**APPENDICE 1**

**ALBERTO DI BRANDEBURGO**

Alberto di Brandeburgo Hohenzollern, in lingua tedesca Albrecht von Brandenburg (Cölln, 28 giugno 1490 – Aschaffenburg, 24 settembre 1545), è stato un cardinale tedesco.

Già vescovo di Magdeburgo e Halberstadt, nel 1514 ottenne anche l'elezione ad arcivescovo elettore di Magonza: la vendita di indulgenze promossa per pagare alla Sede Apostolica i diritti dovuti, suscitò forte indignazione e causò la pubblicazione delle 95 tesi da parte di Martin Lutero.

Secondogenito del principe elettore Giovanni Cicerone di Brandeburgo, alla morte del padre (1499) ricevette il titolo di margravio ed affiancò il fratello maggiore Gioacchino I nel governo dei suoi stati: diede un contributo significativo alla fondazione dell'università Viadrina di Francoforte sull'Oder.

Nel 1506 prese la tonsura ed abbracciò la carriera ecclesiastica iniziando ad accumulare benefici e prebende (canonicati ai capitoli di Magonza, Magdeburgo e Treviri) che gli procurarono grandi ricchezze. Nel 1511 venne eletto coadiutore con diritto di successione del vescovo di Magdeburgo: nel 1513 divenne amministratore apostolico della diocesi e nel 1514, nonostante non avesse ancora raggiunto l'età canonica di 27 anni, ricevette la consacrazione episcopale. Intanto il capitolo cattedrale di Halberstadt l'aveva designato amministratore diocesano e papa Leone X, pur vigendo il divieto di accumulare cariche ecclesiastiche, approvò l'elezione.

La questione delle indulgenze

Resasi vacante l'arcidiocesi di Magonza (1514), alla quale era anche collegata la prerogativa di principe elettore dell'Impero, Alberto avanzò la sua candidatura ed ottenne dai Fugger un prestito di 21.000 fiorini per l'acquisto della carica e per ottenere dal pontefice la dispensa dal divieto di cumulare vescovati: per rimborsare la somma, Roma gli concesse di trattenere la metà del denaro ricavato dalla vendita di indulgenze bandita da Leone X nel 1514 per finanziare la ricostruzione della basilica di San Pietro.

Nel 1516 l'arcivescovo affidò l'incarico di predicare l'indulgenza al domenicano Johann Tetzel, il quale coniò il motto «appena una moneta gettata nella cassetta delle elemosine tintinna, un'anima se ne vola via dal Purgatorio»: le sue tesi, alquanto arbitrarie, suscitarono l'indignazione di molti teologi, tra i quali Martin Lutero, che inviò ad Alberto di Hohenzollern il testo delle sue 95 tesi, nelle quali, tra le molte altre cose, negava l'efficacia di tutte le pratiche in suffragio delle anime dei defunti ed attaccava la ricchezza e la corruzione del clero.

Fu elevato alla dignità cardinalizia nel concistoro del 24 marzo 1518: fu presbitero dei titoli di San Crisogono e San Pietro in Vincoli, ma non partecipò mai ai conclavi.

In occasione delle elezioni imperiali del 1519, sostenne la candidatura di Carlo d'Asburgo (dal quale ricavò la somma di 103.100 fiorini). Cercò di limitare la diffusione del protestantesimo sostenendo le leghe cattoliche di Dessau (1525) e Norimberga (1538) contro quella di Smalcalda; dopo l'incontro con Pierre Favre, aprì i suoi domini ai gesuiti ma, in cambio di una cospicua somma di denaro, concesse la libertà di culto agli abitanti di Magdeburgo. Fu amico degli umanisti Ulrich von Hutten ed Erasmo da Rotterdam.

Le amanti del cardinale

Ebbe numerose amanti, con due delle quali convisse: Isabella Schütz e Agnes Strauß, vedova Pless, ed ebbe una lunga relazione con una certa Ursula Redinger.

Dalla Schütz il cardinale ebbe la figlia Anna, che fece sposare con il suo segretario Joachim Kirchner, e un successivo figlio, Albert. Nominò l'altra concubina, Agnes Strauß, reggente del convento di Schöntal ad Aschaffenburg. Si dice che abbia avuto anche una relazione con una non precisata cantante italiana la quale lo avrebbe tradito con un suo collaboratore, Hans von Schönitz, il quale, per tale motivo, con un pretesto, fu fatto giustiziare.

Del resto il cardinale Albert non fece mai mistero della sua vita amorosa, tanto che le sue amanti fecero da modelle, per essere rappresentate come sante, dei pittori Lucas Cranach e Matthias Grünewald. Albert morì nel 1545 e fu sepolto nel duomo di Magonza.

**APPENDICE 2**

**FEDERICO IL SAGGIO**

Federico III di Sassonia, detto il Saggio (Torgau, 17 gennaio 1463 – Lochau, 5 maggio 1525), è stato il principe elettore di Sassonia (della Casata di Wettin) dal 1486 alla sua morte. Federico era figlio di Ernesto, Elettore di Sassonia e sua moglie Elisabetta, figlia di Alberto III di Baviera.

Nato a Torgau, succedette al padre come Principe-elettore nel 1486; nel 1502, fondò l'Università di Wittenberg[1] dove insegnarono Martin Lutero e Filippo Melantone.

Federico fu uno dei principi che si impegnarono per proporre la causa della riforma a Massimiliano I, Imperatore del Sacro Romano Impero, e nel 1500 divenne presidente del neo-fondato consiglio di reggenza (Reichsregiment).

Federico era il candidato che il papa Leone X aveva prescelto per il trono del Sacro Romano Impero nel 1519 — il papa gli aveva inviato la Rosa d'Oro di virtù, il 3 settembre, 1518 —, ma egli certamente fu uno degli uomini che votò per l'elezione di Carlo V. Federico cercò di proporre le tesi di Lutero dopo la Dieta di Worms del 1521, e successivamente assicurò l'esenzione dall'Editto di Worms per la Sassonia.

Egli protesse infatti Martin Lutero dal papa, ospitandolo nel suo castello di Wartburg dopo le decisioni della Dieta di Worms di mettere le tesi luterane al bando dall'Impero.

Federico morì nel 1525 a Lochau, presso Annaburg, senza aver preso moglie e venne sepolto nella Schlosskirche a Wittenberg, con una tomba progettata da Peter Vischer il Giovane. Gli succedette il fratello Giovanni.

Le relazioni con Lutero

Albrecht Dürer, Ritratto di Federico il Saggio, 1496

Federico sentì parlare probabilmente di Lutero per la prima volta nel 1512 quando Johann von Staupitz, il Vicario Generale degli Agostiniani, gli chiese aiuto per permettere all'allora anonimo monaco sassone di compiere i propri studi. Egli aveva incentrato i propri studi sulle sacre scritture e sulla Bibbia e divenne perciò insegnante nella facoltà di scrittura.

Lutero divenne ben presto uno degli insegnanti più celebrati, come si deduce dalla sua lettera indirizzata a Staupitz dell'8 aprile 1518. A seguito della bolla papale Exsurge Domine del 1520, Lutero venne additato di eresia per le proprie tesi e bruciò la bolla come pubblico affronto. Senza ricredersi, Federico appoggiò la sua causa per l'amore della giustizia, in quanto riteneva in cuor suo che Lutero fosse solo vittima di pregiudizi ed incomprensioni da parte della Santa Sede. Come fedele figlio della Chiesa Cattolica, però, Federico non parteggiò mai per le tesi di Martin Lutero e come uomo di legge non vi vedeva niente di errato. Egli seguì la medesima politica della Dieta di Worms.

Il fatto che fu proprio Federico a proteggere il monaco sassone dopo l'Editto di Worms, era dovuto essenzialmente al fatto che suo fratello, il Duca Giovanni, era un fervente luterano. Egli probabilmente diede perciò delle direttive in modo da proteggere il monaco e il fratello senza però compromettere la propria posizione con l'Imperatore e con il Papa. Nelle sue intenzioni vi era il progetto non di difendere le tesi, ma la persona fisica di Lutero.

**APPENDICE 3**

**Tommaso De Vio**

cardinale di Santa Romana Chiesa

Nato 20 febbraio 1469, Gaeta

Creato cardinale 1º luglio 1517 da papa Leone X

Deceduto 10 agosto 1534, Roma

Tommaso (al secolo Giacomo) De Vio, detto il Cardinal Caetano o Gaetano (Gaeta, 20 febbraio 1469 – Roma, 10 agosto 1534), è stato un cardinale italiano.

Religioso domenicano, fu generale dell'Ordine nel 1508: fu teologo e diplomatico pontificio[1].

Nel 1484 entrò tra i frati Domenicani del monastero di Gaeta, dove assunse il nome di Tommaso, e proseguì i suoi studi in teologia e filosofia a Napoli, Bologna e Padova.

Fu professore di teologia presso le università di Pavia e Roma, ed in questo campo acquisì una considerevole fama in seguito ad un pubblico dibattito con Pico della Mirandola nel 1494 a Ferrara.

Dal 1508 al 1518 divenne generale dell'Ordine e consigliere dei papi; nel 1511 dimostrò grande zelo nel difendere i diritti papali contro il Concilio di Pisa, polemizzando contro Jacques Almain in una serie di pubblicazioni che furono messe al bando dalla Sorbona e bruciate per ordine del re Luigi XII di Francia.

Nel 1517 Papa Leone X lo elevò a cardinale, e nel 1518 fu fatto arcivescovo di Palermo; l'anno seguente, nel 1519, divenne arcivescovo di Gaeta.

Nel 1518 venne inviato in Germania come Legato Apostolico per partecipare alla Dieta di Augusta, si adoperò con profitto per l'elezione di Carlo V d'Asburgo ad Imperatore del Sacro Romano Impero il 28 giugno 1519 (prevalendo sull'altro concorrente Francesco I Re di Francia), e lì cercò di arginare la nascente Riforma protestante di Martin Lutero (12-14 ottobre 1518).

Nel 1519 fece rientro in Roma senza essere riuscito a convincere Martin Lutero ad abbandonare i suoi propositi di Riforma, e aiutò il papa nell'estensione della bolla Exsurge Domine rivolta a contrastare il dilagare della riforma luterana.

Nel 1523 fino al 1524 organizzò la resistenza contro i Turchi in Germania, Polonia e Ungheria.

Nel 1527 venne fatto prigioniero durante il Sacco di Roma dai Lanzichenecchi, inviati in Italia da Carlo V per punire papa Clemente VII per il tradimento della parola datagli, poi venne liberato.

Nel 1534 pronunciò la sentenza definitiva di validità del matrimonio di Enrico VIII e Caterina d'Aragona, rifiutando il divorzio al sovrano inglese.

Accanto alla produzione teologica, secondo la linee della scuola tomista, Tommaso De Vio si distinse anche come esegeta. Supplì alla sua non-conoscenza dell'ebraico, consultando esperti rabbinici e grazie alla sua familiarità con il testo greco. Tra il 1523 e il 1532 pubblicò in vari volumi una traduzione e commentario letterario della Bibbia che comprende larga parte dell'Antico Testamento e quasi tutto il Nuovo Testamento con l'eccezione dell'Apocalisse di Giovanni. La sua enfasi sulla ricerca del significato letterario del testo lo pone alle origini della moderna tradizione esegetica cattolica.

Morì a Roma nel 1534; la sua tomba è oggi collocata nel vestibolo della Basilica di Santa Maria sopra Minerva.

**APPENDICE 4**

**95 tesi di Lutero**

La Discussione sulla dichiarazione del potere delle indulgenze (in latino: *Disputatio pro declaratione virtutis indulgentiarum*), nota anche come Le 95 tesi, fu un elenco di tesi, che il frate agostiniano Martin Lutero propose alla pubblica discussione il 31 ottobre 1517.

L'affissione di questo elenco di tesi alla porta della chiesa del castello (Schlosskirche) di Wittenberg, in vista di una pubblica assemblea in cui Lutero avrebbe difeso e provato le proprie affermazioni, era allora costume corrente nei centri universitari.

Questo gesto, che per Lutero non rappresentava ancora una rottura definitiva con la Chiesa romana, per convenzione storica è considerato l'inizio della Riforma protestante.

Tuttavia non risultano testimonianze coeve dell'affissione. Autorevoli storici hanno sostenuto che le 95 tesi furono in realtà inviate il 31 ottobre 1517 ai vescovi interessati e che furono diffuse solo dopo la mancata risposta dei vescovi.

Contesto storico-religioso

Impegnato nel grandioso progetto di rifacimento della basilica di San Pietro a Roma, papa Leone X si trovava in una profonda crisi finanziaria, anche perché la Santa Sede aveva già contratto un enorme debito con i banchieri tedeschi Fugger. Fu quindi bandita, attraverso le diocesi, un'intensa campagna di vendita di indulgenze.

Il principe elettore di Sassonia Federico il Saggio, nel cui territorio Lutero viveva e insegnava, e suo cugino il duca Giorgio di Sassonia, il cui territorio era confinante, vietarono la vendita di indulgenze nelle loro terre, ma i fedeli si mettevano comunque in viaggio per acquistarle. Si raggiunsero eccessi e si diffusero interpretazioni distorte della dottrina in materia di sacramenti: «si verificavano grossolani abusi, per cui, confondendo la pena temporale con la colpa, si prometteva che bastasse acquistare la bolla indulgenziale per ottenere il perdono di determinati peccati o che l'anima (ad esempio di parenti defunti) "volasse dal purgatorio in cielo"».

L'azione di Lutero fu in gran parte una risposta a questa vendita di indulgenze da parte di Johann Tetzel, un frate domenicano, che agiva su commissione dell'arcivescovo Alberto di Magonza e dello stesso papa Leone X. Lutero trovava inammissibile che la remissione della pena per i peccati commessi potesse essere lucrata con il versamento di una somma di denaro, dato che secondo la dottrina cattolica l'assoluzione penitenziale rimette la colpa, ma non la pena che è scontata nel purgatorio. Per difendere le sue convinzioni redasse le 95 tesi, invitando il principe di Sassonia e la comunità accademica a una discussione sulla natura del perdono dei peccati. L'iniziativa di Lutero provocò ben presto una scossa religiosa, che ebbe non poche ripercussioni anche di carattere politico.

Secondo la tradizione, Lutero affisse l'elenco delle tesi sul portone della chiesa del castello di Wittenberg, il 31 ottobre 1517. L'evento non è documentato da testimonianze coeve, mentre è documentato l'uso delle porte delle chiese con una funzione molto simile alle bacheche per gli annunci. La maggior parte degli storici concorda che in quella data Lutero spedì le 95 tesi all'arcivescovo di Magonza Alberto di Hohenzollern, al papa, ad alcuni amici e ad altre università. Alcuni storici suggeriscono che l'affissione potrebbe essere avvenuta nel novembre del 1517.

Le 95 tesi

Il Signore e maestro Gesù Cristo, dicendo: «Fate penitenza, etc.», volle che tutta la vita dei fedeli fosse un sacro pentimento.

Questa parola non può intendersi nel senso di Penitenza sacramentale (cioè confessione e soddisfazione, che si celebra per il ministero dei sacerdoti).

Non intende però solo la penitenza interiore, anzi quella interiore è nulla se non produce esteriormente varie mortificazioni della carne.

Rimane cioè l'espiazione sin che rimane l'odio di sé (che è la vera penitenza interiore), cioè il Regno dei Cieli.

Il papa non vuole né può rimettere alcuna pena, fuorché quelle che ha imposte per volontà propria o dei canoni.

Il papa non può rimettere alcuna colpa, se non dichiarando e approvando che è stata rimessa da Dio o rimettendo nei casi a lui riservati, fuori dei quali la colpa rimarrebbe certamente.

Sicuramente Dio non rimette la colpa a nessuno senza sottometterlo contemporaneamente al sacerdote suo vicario, completamente umiliato.

I canoni penitenziali sono imposti solo ai vivi, e nulla si deve imporre in base ad essi ai moribondi.

Lo Spirito santo dunque, nel papa, ci benefica eccettuando sempre nei suoi decreti i casi di morte e di necessità.

Agiscono male e con ignoranza quei sacerdoti, i quali riservano penitenze canoniche per il purgatorio ai moribondi.

Tali zizzanie del mutare una pena canonica in una pena del purgatorio certo appaiono seminate mentre i vescovi dormivano.

Una volta le pene canoniche erano imposte non dopo, ma prima dell'assoluzione, come prova della vera contrizione.

I morituri soddisfano ogni cosa con la morte, e sono già morti alla legge dei canoni, essendone sollevati per diritto.

L'integrità o carità perfetta del morente, porta necessariamente con sé un gran timore, tanto maggiore quanto essa è minore.

Questo timore e orrore basta da solo, per tacere d'altro, a costituire la pena del purgatorio, poiché è prossimo all'orrore della disperazione.

L'inferno, il purgatorio ed il paradiso sembrano distinguersi tra loro come la disperazione, la quasi disperazione e la sicurezza.

Sembra necessario che nelle anime del purgatorio di tanto diminuisca l'orrore di quanto aumenti la carità.

Né appare approvato sulla base della ragione e delle scritture, che queste anime siano fuori della capacità di meritare o dell'accrescimento della carità.

Né appare provato che esse siano certe e sicure della loro beatitudine, almeno tutte, sebbene noi ne siamo certissimi.

Dunque il papa con la remissione plenaria di tutte le pene non intende semplicemente di tutte, ma solo di quelle imposte da lui.

Sbagliano pertanto quei predicatori d'indulgenze, i quali dicono che per le indulgenze papali l'uomo è sciolto e salvato da ogni pena.

Il papa, anzi, non rimette alle anime in purgatorio nessuna pena che avrebbero dovuto subire in questa vita secondo i canoni.

Se mai può essere concessa ad alcuno la completa remissione di tutte le pene, è certo che essa può esser data solo ai perfettissimi, cioè a pochissimi.

È perciò inevitabile che la maggior parte del popolo sia ingannata da tale indiscriminata e pomposa promessa di liberazione dalla pena.

La stessa potestà che il papa ha in genere sul purgatorio, l'ha ogni vescovo e curato in particolare nella propria diocesi o parrocchia.

Il papa fa benissimo quando concede alle anime la remissione non per il potere delle chiavi (che non ha) ma a modo di suffragio

Predicano da uomini, coloro che dicono che, subito, come il soldino ha tintinnato nella cassa l'anima se ne vola via.

Certo è che al tintinnio della moneta nella cesta possono aumentare la petulanza e l'avarizia: invece il suffragio della chiesa è in potere di Dio solo.

Chi sa se tutte le anime del purgatorio desiderano essere liberate, a giudicare da un aneddoto che si narra riguardo ai santi Severino e Pasquale?[5].

Nessuno è certo della sincerità della propria contrizione, tanto meno del conseguimento della remissione plenaria.

Tanto è raro il vero penitente, altrettanto è raro chi acquista veramente le indulgenze, cioè rarissimo.

Saranno dannati in eterno con i loro maestri coloro che credono di essere sicuri della loro salute sulla base delle lettere di indulgenza.

Specialmente sono da evitare coloro che dicono che tali perdoni del papa sono quel dono inestimabile di Dio mediante il quale l'uomo è riconciliato con Dio.

Infatti tali grazie ottenute mediante le indulgenze riguardano solo le pene della soddisfazione sacramentale stabilite dall'uomo.

Non predicano cristianamente quelli che insegnano che non è necessaria la contrizione per chi riscatta le anime o acquista lettere di indulgenza.

Qualsiasi cristiano veramente pentito ottiene la remissione plenaria della pena e della colpa che gli è dovuta anche senza lettere di indulgenza.

Qualunque vero cristiano, sia vivo che morto, ha la parte datagli da Dio a tutti i beni di Cristo e della Chiesa, anche senza lettere di indulgenza.

Tuttavia la remissione e la partecipazione del papa non deve essere disprezzata in nessun modo perché, come ho detto (tesi numero 6), è la dichiarazione della remissione divina.

È straordinariamente difficile anche per i teologi più saggi esaltare davanti al popolo ad un tempo la prodigalità delle indulgenze e la verità della contrizione.

La vera contrizione cerca ed ama le pene, la larghezza delle indulgenze produce rilassamento e fa odiare le pene o almeno ne dà occasione.

I perdoni apostolici devono essere predicati con prudenza, perché il popolo non intenda erroneamente che essi sono preferibili a tutte le altre buone opere di carità.

Bisogna insegnare ai cristiani che non è intenzione del papa equiparare in alcun modo l'acquisto delle indulgenze con le opere di misericordia.

Si deve insegnare ai cristiani che è meglio dare a un povero o fare un prestito a un bisognoso che non acquistare indulgenze.

Poiché la carità cresce con le opere di carità e fa l'uomo migliore, mentre con le indulgenze non diventa migliore ma solo più libero dalla pena.

Occorre insegnare ai cristiani che chi vede un bisognoso, e trascurandolo dà per le indulgenze, si merita non l'indulgenza del papa ma l'indignazione di Dio.

Si deve insegnare ai cristiani che se non abbondano i beni superflui, debbono tenere il necessario per la loro casa e non spenderlo per le indulgenze.

Si deve insegnare ai cristiani che l'acquisto delle indulgenze è libero e non di precetto.

Si deve insegnare ai cristiani che il papa come ha maggior bisogno così desidera maggiormente per sé, nel concedere le indulgenze, devote orazioni piuttosto che monete sonanti.

Si deve insegnare ai cristiani che i perdoni del papa sono utili se essi non vi confidano, ma diventano molto nocivi, se per causa loro si perde il timor di Dio.

Si deve insegnare ai cristiani che se il papa conoscesse le esazioni dei predicatori di indulgenze, preferirebbe che la basilica di San Pietro andasse in cenere piuttosto che essere edificata sulla pelle, la carne e le ossa delle sue pecorelle.

Si deve insegnare ai cristiani che il papa, come deve, vorrebbe, anche a costo di vendere - se fosse necessario - la basilica di San Pietro, dare dei propri soldi a molti di quelli ai quali alcuni predicatori di indulgenze estorcono denaro.

È vana la fiducia nella salvezza mediante le lettere di indulgenza. anche se un commissario e perfino lo stesso papa impegnasse per esse la propria anima.

Nemici di Cristo e del papa sono coloro i quali perché si predichino le indulgenze fanno tacere completamente la parola di Dio in tutte le altre chiese.

Si fa ingiuria alla parola di Dio quando in una stessa predica si dedica un tempo eguale o maggiore all'indulgenza che ad essa.

È sicuramente desiderio del papa che se si celebra l'indulgenza, che è cosa minima, con una sola campana, una sola processione, una sola cerimonia, il vangelo, che è la cosa più grande, sia predicato con cento campane, cento processioni, cento cerimonie.

I tesori della Chiesa, dai quali il papa attinge le indulgenze, non sono sufficientemente ricordati né conosciuti presso il popolo cristiano.

Certo è evidente che non sono beni temporali, che molti predicatori non li profonderebbero tanto facilmente ma piuttosto li raccoglierebbero.

Né sono i meriti di Cristo e dei santi, perché questi operano sempre, indipendentemente dal papa, la grazia dell'uomo interiore, la croce, la morte e l'inferno dell'uomo esteriore.

San Lorenzo chiamò tesoro della Chiesa i poveri, ma egli usava il linguaggio del suo tempo.

Senza temerarietà diciamo che questo tesoro è costituito dalle chiavi della Chiesa donate per merito di Cristo.

È chiaro infatti che per la remissione delle pene e dei casi basta la sola potestà del papa.

Vero tesoro della Chiesa di Cristo è il sacrosanto Vangelo, gloria e grazia di Dio.

Ma questo tesoro è a ragione odiosissimo perché dei primi fa gli ultimi.

Ma il tesoro delle indulgenze è a ragione gratissimo perché degli ultimi fa i primi.

Dunque i tesori evangelici sono reti con le quali un tempo si pescavano uomini ricchi.

Ora i tesori delle indulgenze sono reti con le quali si pescano le ricchezze degli uomini.

Le indulgenze, che i predicatori proclamano grazie grandissime, si capisce che sono veramente tali quanto al guadagno che promuovono.

E sono in realtà le minime paragonate alla grazia di Dio e alla pietà della croce.

I vescovi e i parroci sono tenuti a ricevere con ogni riverenza i commissari dei perdoni apostolici.

Ma più sono tenuti a vigilare con gli occhi e le orecchie che essi non predichino, invece del mandato avuto dal papa, le loro fantasie.

Chi parla contro la verità dei perdoni apostolici sia anatema e maledetto.

Chi invece si oppone alla cupidigia e alla licenza del parlare del predicatore di indulgenze, sia benedetto.

Come il papa giustamente fulmina coloro che operano qualsiasi macchinazione a danno della vendita delle indulgenze.

Così molto più gravemente intende fulminare quelli che col pretesto delle indulgenze operano a danno della santa carità e verità.

Ritenere che le indulgenze papali siano tanto potenti da poter assolvere un uomo, anche se questi, per un caso impossibile, avesse violato la madre di Dio, è essere pazzi.

Al contrario diciamo che i perdoni papali non possono cancellare neppure il minimo peccato veniale, quanto alla colpa.

Dire che neanche san Pietro, se pure fosse papa, potrebbe dare grazie maggiori, è bestemmia contro san Pietro e il papa.

Diciamo invece che questo e qualsiasi papa ne ha di maggiori, cioè l'evangelo, le virtù, i doni di guarigione, ecc. secondo 12.

Dire che la croce eretta solennemente con le armi papali equivale alla croce di Cristo, è blasfemo.

I vescovi i parroci e i teologi che consentono che tali discorsi siano tenuti al popolo ne renderanno conto.

Questa scandalosa predicazione delle indulgenze fa sì che non sia facile neppure ad uomini dotti difendere la riverenza dovuta al papa dalle calunnie e dalle sottili obiezioni dei laici.

Per esempio: perché il papa non vuota il purgatorio a motivo della santissima carità e della somma necessità delle anime, che è la ragione più giusta di tutte, quando libera un numero infinite di anime in forza del funestissimo denaro dato per la costruzione della basilica, che è una ragione debolissima?

Parimenti: perché continuano le esequie e gli anniversari dei defunti, e invece il papa non restituisce ma anzi permette di ricevere lasciti istituiti per loro, mentre è già un'ingiustizia pregare per dei redenti?

Parimenti: che è questa nuova di Dio e del papa, per cui si concede ad un uomo empio e peccatore di redimere in forza del danaro un'anima pia e amica di Dio, e tuttavia non la si redime per gratuita carità in base alla necessità di tale anima pia e diletta?

Ancora: perché canoni penitenziali per sé stessi e per il disuso già da tempo morti e abrogati, tuttavia a motivo della concessione delle indulgenze sono riscattati ancora col denaro come se avessero ancora vigore?

Ancora: perché il papa le cui ricchezze oggi sono più opulente di quelle degli opulentissimi Crassi, non costruisce una sola basilica di San Pietro con i propri soldi invece che con quelli dei poveri fedeli?

Ancora: cosa rimette o partecipa il papa a coloro che con la contrizione perfetta hanno diritto alla piena remissione e partecipazione?

Ancora: quale maggior bene si recherebbe alla Chiesa, se il papa, come fa ogni tanto, così cento volte ogni giorno attribuisse queste remissioni e partecipazioni a ciascun fedele?

Dato che il papa con le indulgenze cerca la salvezza delle anime piuttosto che il danaro perché sospende le lettere e le indulgenze già concesse, quando sono ancora efficaci?

Soffocare queste sottili argomentazioni dei laici con la sola autorità e non scioglierle con opportune ragioni significa esporre la chiesa e il papa alle beffe dei nemici e rendere infelici i cristiani.

91 Se dunque le indulgenze fossero predicate secondo lo spirito e l'intenzione del papa, tutte quelle difficoltà sarebbero facilmente dissipate, anzi non esisterebbero.

92 Addio dunque a tutti quei profeti, i quali dicono al popolo cristiano "Pace, pace", mentre non v'è pace.

93 Valenti tutti quei profeti, i quali dicono al popolo cristiano «Croce, croce», mentre non v'è croce.

94 Bisogna esortare i cristiani perché si sforzino di seguire il loro capo Cristo attraverso le pene, le mortificazioni e gli inferni.

95 E così confidino di entrare in cielo piuttosto attraverso molte tribolazioni che per la sicurezza della pace.

**APPENDICE 7**

**Johann Tetzel**

Johann Tetzel (Pirna, 1465 – Lipsia, 11 agosto 1519) è stato un religioso tedesco dell'Ordine dei Frati Predicatori.

Giovanni Tetzel, entrato nell'ordine domenicano dopo aver compiuto gli studi teologici nella sua città natale, in Sassonia, si distinse subito come brillante predicatore: fu priore del convento di Glogau e dal 1509 inquisitore in Polonia.

Nel 1516 l'arcivescovo di Magonza Alberto di Hohenzollern gli affidò l'incarico di predicare l'indulgenza bandita da papa Leone X per finanziare il rifacimento della basilica romana di San Pietro: metà del denaro raccolto sarebbe servita all'arcivescovo per saldare il debito che aveva contratto con i Fugger per pagare alla Sede Apostolica la dispensa dal divieto del cumulo dei benefici ecclesiastici (l'Hohenzollern era infatti già arcivescovo di Magdeburgo e di Halberstadt).

Tetzel sostenne la dottrina secondo cui, per l'acquisto dell'indulgenza a favore dei defunti, fosse sufficiente l'offerta in danaro, a prescindere dal pentimento dei peccati (riassunta nella frase "appena una moneta gettata nella cassetta delle elemosine tintinna, un'anima se ne vola via dal Purgatorio", a cui fa riferimento Lutero nella ventisettesima delle 95 tesi), e che l'indulgenza fosse applicabile infallibilmente all'anima designata: tale idea suscitò grande indignazione e spinse Martin Lutero a comporre le sue 95 tesi (che sostenevano la gratuità della Grazia divina e l'impossibilità per l'uomo di cooperare alla propria salvezza) e ad inviarle ad Alberto di Hohenzollern.

Il domenicano gli oppose 122 antitesi (redatte da Konrad Wimpina, decano della facoltà di filosofia di Lipsia), alle quali Lutero ribatté con un sermone sulla Grazia e l'indulgenza che venne stampato e conobbe un'ampia diffusione. Tetzel riprese lo studio della teologia presso l'università di Francoforte sull'Oder e compose una dissertazione e 50 tesi che contrappose a Lutero.

Johann Tetzel è stato sepolto a Lipsia.

**APPENDICE 7**

Johann von Staupitz

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

Johann von Staupitz

Johann von Staupitz (Motterwitz, 1465 – Salisburgo, 28 dicembre 1524) è stato un abate e teologo tedesco. Vicario generale dell'Ordine degli Eremitani di Sant'Agostino in Germania dal 1503, fu professore a Wittenberg ed iniziò agli studi biblici Martin Lutero, a cui cedette la propria cattedra nel 1512.

Di nobile famiglia sassone, nel 1490 entrò tra gli Eremitani di Sant'Agostino a Monaco e nel 1497 venne eletto priore del convento di Tubinga. Fu un attento studioso delle Sacre Scritture: nel 1498 conseguì il baccellierato in teologia ed il 7 luglio 1500 ottenne anche il dottorato.

Apprezzato, oltre che per l'ampia cultura, per la sua spiccata spiritualità e saggezza, nel 1502 l'Elettore Federico III il Saggio gli affidò la cattedra di teologia della neofondata Università di Wittenberg. Il 7 maggio 1503 venne eletto vicario generale del suo Ordine per la Germania, carica che mantenne fino al 28 agosto 1520.

Ebbe tra i suoi allievi a Wittemberg Martin Lutero, di cui fu anche stimato consigliere spirituale, che incoraggiò molto negli studi teologici e al quale affidò anche importanti missioni per conto dell'Ordine Agostiniano: nel 1512 abbandonò la docenza per assumere la carica di decano della facoltà di teologia; il suo antico discepolo gli succedette alla cattedra.

In seguito avversò Lutero e la sua Riforma. Si trasferì a Salisburgo e, ottenuta l'autorizzazione pontificia, abbandonò gli agostiniani per entrare nell'Ordine Benedettino: il 22 agosto del 1522 venne eletto abate di Sankt Peter. Morì nel 1524.

**APPENDICE 9**

**Johannes Eck**

**Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.**

**Johannes Eck, al secolo Johannes Mayer, o Johann Maier, fu detto Eck (Egg) dal nome del suo paese d'origine (Egg an der Günz, 13 novembre 1486 – Ingolstadt, 15 febbraio 1543), è stato un teologo tedesco cattolico noto in particolare per la sua strenua opposizione a Martin Lutero.**

**Johannes Eck proveniva da una famiglia di umili origini e fu cresciuto a Rottenburg da uno zio, il parroco Martin Mayer. Eck studiò poi teologia, filosofia, filologia giurisprudenza e scienze naturali alle Università di Heidelberg, Tubinga, Colonia, e Friburgo in Brisgovia, dove frequentò il circolo umanistico di Ulrich Zasius. Nel 1508 fu ordinato presbitero a Strasburgo.**

**Dopo essersi laureato a Friburgo in Brisgovia, divenne professore di teologia all'Università di Ingoldstadt, la quale in seguito, grazie a lui e altri eccellenti teologi come Franz Burckhardt, Leonhard Marstaller e Pietro Canisio, sarebbe divenuta il centro intellettuale della controriforma. Egli era inoltre membro del capitolo del Duomo a Eichstätt e parroco a Ingolstadt della comunità di St. Moritz e della Liebfrauen.**

**Eck era noto come brillante retore e disponeva di un'istruzione eccezionale per l'epoca. Attirò la prima volta l'attenzione su di sé con una discussione di etica economica all'Università di Bologna. Inizialmente Eck si confrontò con le posizioni di Lutero con una certa benevolenza, ma dopo la pubblicazione delle 95 tesi redasse una forte risposta dal titolo Obelischi, alla quale Lutero replicò con gli Asterischi.**

**Quando le differenze sulla questione delle indulgenze, della libertà dell'Uomo, della giustificazione e del Papato divennero eclatanti, fu organizzata una disputa a Lipsia nel 1519, con la quale Eck fu opposto a Martin Lutero e a Andreas Bodenstein (detto Carlostadio)**

**Eck difese le posizioni cattoliche e riuscì abilmente a fare dire a Lutero che alcune tesi di Jan Hus erano veramente evangeliche, malgrado questi fosse stato condannato dal Concilio di Costanza. Nello stesso anno pubblicò la sua opera De primatu Petri, nella quale difendeva il Papato dalle critiche luterane.**

**Nel 1520 Eck si recò a Roma al fine di ottenere che il processo contro Lutero proseguisse. Al suo ritorno in Germania rese pubblica la bolla papale di scomunica contro Lutero. Eck partecipò pure alle dispute di Baden nel 1526 dove batté Giovanni Ecolampadio e Berthold Haller, di Augusta (1530), di Worms (1541) e infine di Ratisbona (1541). Eck divenne pertanto il bersaglio della propaganda luterana. Lo stesso Lutero lo chiamava il maiale di Ingolstadt e “Dottor Scrofa”.**

**Nel 1525 apparve l'opera principale di Eck l'Enchiridion locorum communium adversus, Lutherum, nella quale Eck motivava il proprio rifiuto del Protestantesimo. Del libro furono pubblicate 46 edizioni.**

**Eck sollecitò tuttavia anche l'avvio di riforme in campo cattolico, quali il miglioramento della formazione dei preti, l'abolizione degli abusi nella concessione di indulgenze e nella riscossione delle decime. Queste richieste saranno esaminate e in buona parte accolte dopo la sua morte dal Concilio di Trento.**

**Eck presentò anche una propria traduzione della Bibbia e pubblicò un libro di prediche in due volumi al fine di migliorare la qualità delle omelie nelle chiese cattoliche. In ogni caso egli respinse sempre l'impostazione dei riformatori, che a suo parere, rappresentava un falso attacco alla tradizione spirituale e teologica del Cristianesimo.**

**APPENDICE 10**

**Georg Burkhardt, detto Spalatino**

Georg Burkhardt, o Burckhardt, detto Spalatino (Spalt, 17 gennaio 1484 – Altenburg, 16 gennaio 1545), è stato un umanista, teologo e riformatore tedesco.

Nato a Spalt (donde il soprannome), presso Norimberga, si laureò in giurisprudenza a Erfurt ed entrò alla corte di Sassonia nel 1514: divenne cappellano e segretario dell'elettore Federico III il Saggio e fu poi collaboratore di Giovanni il Costante.

Sacerdote dal 1508, amico di Martin Lutero, contribuì all'introduzione della Riforma e all'organizzazione della Chiesa luterana in Sassonia; partecipò poi alla stesura della Confessione di Augusta del 1530.

Trascorse gli ultimi vent'anni della sua vita ad Altenburg, dove svolse l'ufficio di pastore.

**APPENDICI 11**

**Bolla "Exsurge Domine"**

**Condanna delle tesi di Martin Lutero - Leone X**

15 giugno 1520

Martin Lutero, che con le sue 95 tesi trovò grande risonanza, fu accusato e convocato a Roma già nel nov. 1517. Poco dopo Leone X affidò al card. Tommaso de Vio detto il Gaetano (o Cajetano) il compito di indurre Lutero a revocare, ma nè l’incontro tra di loro nell’ott. del 1518 ad Augusta, nè la disputa, a cui partecipò anche il riformatore Karlstadt, tenuta nel giugno-luglio 1519 a Lipsia con Giovanni Eck, validissimo difensore del cattolicesimo, portarono a un accordo. Dopo che Giovanni Eck fu richiamato a Roma, fu aperto un procedimento contro Lutero (gen.-aprile 1520). Giacché Luterò non ritrattava le sue dottrine e il 10 dic. 1520 bruciò in pubblico la bolla *Exsurge Domine*, il 3 genn. 1521 con la bolla *Decet Romanum Pontificem* fu scomunicato.

*Errori di Martin Lutero*

1. E’ sentenza eretica, ma largamente seguita, che i sacramenti della Nuova Alleanza danno la grazia giustificante a coloro che non vi pongono ostacolo.

2. Negare che il peccato rimane nel bambino dopo il battesimo, significa disprezzare insieme Cristo e Paolo.

3. Il fomite del peccato, anche se non c’è nessun peccato attuale, trattiene l’anima che esce dal corpo dall’ingresso nel cielo.

4. La non perfetta carità di colui che sta per morire porta necessariamente con sé un grande timore, che di per sé è solo sufficiente a ottenere la pena del purgatorio, e impedisce l’ingresso nel regno.

5. Che le parti della confessione siano tre: contrizione, confessione e soddisfazione non è fondato nella Sacra Scrittura, nè negli antichi santi dottori cristiani.

6. La contrizione che si ottiene con l’esame, la ricapitolazione e la detestazione dei peccati, e con la quale si ripensa alla propria vita nell’amarezza della propria anima [cf. Is 38,15], soppesando la gravità, la moltitudine, la turpitudine dei peccati, la perdita della beatitudine eterna e il conseguimento dell’eterna dannazione, questa contrizione rende ipocrita, anzi addirittura peccatore.

7. Verissima e più perfetta in tutto della dottrina fino a questo momento proposta sulla contrizione è la massima: "Non farlo più è la migliore penitenza; una nuova vita è l’ottima penitenza".

8. Non presumere in alcun modo di confessare i peccati veniali, ma neppure tutti i mortali, perché è impossibile che tu conosca tutti i peccati mortali.  
Per questo motivo nella chiesa primitiva si confessavano soltanto quelli mortali manifesti.

9. Quando vogliamo confessare tutto in modo completo non facciamo altro che questo: non vogliamo lasciare nulla da perdonare alla misericordia di Dio.

10. A nessuno sono rimessi i peccati, se non crede che gli sono rimessi dal sacerdote che assolve; anzi il peccato rimane, se non lo crede rimesso: non sono sufficienti infatti la remissione del peccato e il dono della grazia, ma bisogna anche credere che è stato rimesso.

11. Non confidare in nessun modo di essere assolto a motivo della tua contrizione, ma per la parola di Cristo: "Tutto ciò che scioglierai" ecc. [Mt 16,19]. In questo confida, io dico: se tu hai ottenuto l’assoluzione del sacerdote, e credi fermamente che tu sei stato assolto, sarai stato assolto davvero, qualsiasi cosa sia in quanto alla contrizione.

12. Se, per assurdo, colui che si confessa non fosse contrito, oppure il sacerdote assolvesse non sul serio, ma per gioco, se tuttavia egli si crede assolto, è assolto con assoluta certezza.

13. Nel sacramento della penitenza e nella remissione della colpa, il papa o il vescovo non fanno nulla di più di un semplice sacerdote: anzi, dove non c'è un sacerdote, può fare ugualmente un semplice cristiano, anche se fosse una donna o un bambino.

14. Nessuno deve rispondere al sacerdote di essere contrito e il sacerdote non lo deve domandare.

15. È grande l'errore di coloro che si accostano al sacramento dell'eucaristia fidandosi del fatto di essersi confessati, di non essere consapevoli di nessun peccato mortale, di aver premesso preghiere personali e preparatorie: tutti questi mangiano e bevono la propria condanna. Ma se credono e confidano che qui essi conseguiranno la grazia, questa fede sola li rende puri e degni.

16. Risulta come deciso, che la chiesa abbia stabilito in un concilio universale che i laici debbono comunicarsi sotto le due specie: e i Boemi che si comunicano sotto le due specie, non sono eretici, ma scismatici.

17. I tesori della chiesa, da cui il papa trae le indulgenze, non sono i meriti di Cristo e dei Santi.

18. Le indulgenze sono dei pii inganni dei fedeli, e dispense dalle opere buone; e appartengono al numero delle cose che sono permesse, e non al numero di quelle che sono utili. [cfr. ICor 6,12; 10,23].

19. Le indulgenze, per coloro che veramente le acquistano, non hanno valore per la remissione della pena dovuta alla giustizia divina per i peccati attuali.

20. Si ingannano coloro che credono che le indulgenze sono salutari e utili per il bene dello spirito.

21. Le indulgenze sono necessarie solo per le colpe pubbliche, e vengono propriamente concesse solo ai duri di cuore e agli insensibili.

22. Per sei categorie di uomini le indulgenze non sono né necessarie nè utili: e cioè per i morti o per quelli che stanno per morire, per i malati, per i legittimamente impediti, per coloro che non hanno commesso peccati, per coloro che hanno commesso peccati, ma non pubblici, per coloro che compiono cose migliori.

23. Le scomuniche sono soltanto pene esteriori, e non privano l'uomo delle comuni preghiere spirituali della chiesa.

24. Bisogna insegnare ai cristiani più ad amare la scomunica che a temerla.

25. Il pontefice romano, successore di Pietro, non è il vicario di Cristo sopra tutte le chiese del mondo intero, dallo stesso Cristo costituito nel beato Pietro.

26. La parola di Cristo a Pietro: "Tutto ciò che scioglierai sulla terra" ecc. [Mt 16,19] si estende soltanto alle cose legate dallo stesso Pietro.

27. È certo che non è affatto in mano della chiesa o del papa lo stabilire gli articoli di fede, e anzi neppure le leggi morali o delle opere buone.

28. Se il papa con una gran parte della chiesa pensasse in un modo o nell'altro, e inoltre non sbagliasse, non è ancora peccato o eresia pensare il contrario, soprattutto in cose non necessario per la salvezza, finché da un concilio universale una cosa non è stata respinta e l'altra approvata.

29. Ci è stata aperta la via per svuotare l'autorità dei concili e per contraddire liberamente le cose da loro compiute, per giudicare i loro decreti e per confessare con confidenza qualsiasi cosa sembri vero, sia che sia stato approvato, sia che sia stato respinto da un qualsiasi concilio.

30. Alcuni articoli di Jan Hus condannati nel concilio di Costanza sono cristianissimi, verissimi ed evangelici, e neppure la chiesa universale potrebbe condannarli.

31. In ogni opera buona il giusto pecca.

32. L'opera buona compiuta nel modo migliore, è peccato veniale.

33. È contro la volontà dello Spirito che gli eretici siano bruciati.

34. Combattere contro i Turchi è opporsi a Dio, che visita le nostre iniquità per mezzo loro.

35. Nessuno è certo di non peccare sempre mortalmente, a motivo del segretissimo vizio della superbia.

36. Dopo il peccato, il libero arbitrio è una realtà in modo solo apparente; e quando compie ciò che gli compete, pecca mortalmente.

37. Il purgatorio non può essere provato mediante la sacra Scrittura che si trova nel canone.

38. Le anime nel purgatorio non sono sicure della propria salvezza, almeno non tutte; e non è provato da nessun argomento razionale né dalle Scritture, che esse si trovano al di fuori della condizione di meritare o di accrescere la carità.

39. Le anime del purgatorio peccano in modo continuo finché cercano il riposo e hanno orrore delle pene.

40. Le anime liberate dal purgatorio per i suffragi di coloro che sono vivi godono minore beatitudine che se avessero soddisfatto da se stesse.

41. I prelati ecclesiastici e i principi secolari non farebbero male, se eliminassero tutte le sacche di mendicità.

[Censura:] Tutti e ciascuno gli articoli o errori sopra elencati, Noi li condanniamo, respingiamo e rigettiamo totalmente, in conformità a quanto detto sopra, rispettivamente come eretici, scandalosi, falsi, offensivi per le orecchie pie, o in quanto capaci di sedurre le menti degli uomini semplici e in contraddizione con la fede cattolica.

# APPENDICE 13Ulrich von Hutten

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

[](https://it.wikipedia.org/wiki/File:Hutten.jpg)

Ulrich von Hutten

|  |
| --- |
| **Ulrich von Hutten** ([Burg Steckelberg](https://it.wikipedia.org/wiki/Schl%C3%BCchtern), [21 aprile](https://it.wikipedia.org/wiki/21_aprile) [1488](https://it.wikipedia.org/wiki/1488) – [Isola di Ufenau](https://it.wikipedia.org/wiki/Lago_di_Zurigo), [29 agosto](https://it.wikipedia.org/wiki/29_agosto) [1523](https://it.wikipedia.org/wiki/1523)) è stato un [umanista](https://it.wikipedia.org/wiki/Umanesimo) e cavaliere [tedesco](https://it.wikipedia.org/wiki/Germania), studiò [teologia](https://it.wikipedia.org/wiki/Teologia) all'[Università di Greifswald](https://it.wikipedia.org/wiki/Universit%C3%A0_di_Greifswald) e lottò per il rinnovamento dell'[Impero](https://it.wikipedia.org/wiki/Sacro_Romano_Impero) e la sua indipendenza dal [Papato](https://it.wikipedia.org/wiki/Papato). |

Criticò apertamente la [Chiesa cattolica romana](https://it.wikipedia.org/wiki/Chiesa_cattolica) e fu un seguace della [Riforma protestante](https://it.wikipedia.org/wiki/Riforma_protestante) ma, a differenza di [Lutero](https://it.wikipedia.org/wiki/Lutero), cercò di attuare la Riforma, oltre che politicamente, anche con l'uso della forza.

Capeggiò una rivolta dei [cavalieri](https://it.wikipedia.org/wiki/Cavalleria_medievale) contro i grandi [feudatari](https://it.wikipedia.org/wiki/Feudatario) e la Chiesa cattolica, depredando e spogliando chiese e castelli. La rivolta fu però soffocata dopo poco per opera di principi dell'[Assia](https://it.wikipedia.org/wiki/Assia) e del [Palatinato](https://it.wikipedia.org/wiki/Palatinato), organizzati in una lega.

Cercò anche di convincere [Erasmo da Rotterdam](https://it.wikipedia.org/wiki/Erasmo_da_Rotterdam) ad unirsi a lui, ma Erasmo rifiutò, rifiutando anche di vedere Hutten quando questi andò a [Basilea](https://it.wikipedia.org/wiki/Basilea) nel [1523](https://it.wikipedia.org/wiki/1523), malato e povero, per incontrarlo. Lutero stesso prese le distanze dal suo operato.

Si deve a lui, nel 1517, la prima pubblicazione a stampa de [*La falsa Donazione di Costantino*](https://it.wikipedia.org/wiki/La_falsa_Donazione_di_Costantino) dell'umanista italiano [Lorenzo Valla](https://it.wikipedia.org/wiki/Lorenzo_Valla) che confutò l'autenticità della cosiddetta "[Donazione di Costantino](https://it.wikipedia.org/wiki/Donazione_di_Costantino)"[[1]](https://it.wikipedia.org/wiki/Ulrich_von_Hutten#cite_note-1).

Negli ultimi anni di vita, rimase in esilio nell'isola di Ufenau, sul [lago di Zurigo](https://it.wikipedia.org/wiki/Lago_di_Zurigo), dove morì di [sifilide](https://it.wikipedia.org/wiki/Sifilide).

Von Hutten scrisse anche dei *Dialoghi* in cui ricorse a una satira ferocemente aggressiva propugnando un impero basato sulla piccola nobiltà (di cui lui faceva parte) e coalizzato contro il Papato.

Il rifugio del teologo nell'isola e la sua morte sono descritti nel poema di [Conrad Ferdinand Meyer](https://it.wikipedia.org/wiki/Conrad_Ferdinand_Meyer), *Huttens letzte Tage* (*Gli ultimi giorni di Hutten*).

# APPENDICE 14

# Johann Cochlaeus

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

[](https://it.wikipedia.org/wiki/File:Johannes-Cochlaeus.jpg)

Johann Cochlaeus

**Johann Cochlaeus** o [italianizzato](https://it.wikipedia.org/wiki/Lingua_italiana) **Giovanni Cocleo**, pseudonimo di **Johann Dobneck** ([Wendelstein](https://it.wikipedia.org/wiki/Wendelstein), [1479](https://it.wikipedia.org/wiki/1479) – [Breslavia](https://it.wikipedia.org/wiki/Breslavia), [10 gennaio](https://it.wikipedia.org/wiki/10_gennaio) [1552](https://it.wikipedia.org/wiki/1552)) è stato un [teologo](https://it.wikipedia.org/wiki/Teologo) e [umanista](https://it.wikipedia.org/wiki/Umanesimo) [tedesco](https://it.wikipedia.org/wiki/Germania).

Nacque in una povera [famiglia](https://it.wikipedia.org/wiki/Famiglia) che viveva nei pressi di [Norimberga](https://it.wikipedia.org/wiki/Norimberga). Il suo percorso di formazione culturale incominciò nella sua città natale sotto la guida dell'umanista [Heinrich Grieninger](https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Heinrich_Grieninger&action=edit&redlink=1), e proseguì all'[Università di Colonia](https://it.wikipedia.org/wiki/Universit%C3%A0_di_Colonia) nel [1504](https://it.wikipedia.org/wiki/1504). Tre anni dopo, già laureato, pubblicò sotto il nome di Wendelstein il suo primo lavoro, intitolato *In musicam exhortatorium*. Rientrato nel maggio del [1510](https://it.wikipedia.org/wiki/1510) a Norimberga, divenne direttore scolastico per cinque anni prima di trasferirsi in [Italia](https://it.wikipedia.org/wiki/Italia), dapprima a [Bologna](https://it.wikipedia.org/wiki/Bologna), poi a [Ferrara](https://it.wikipedia.org/wiki/Ferrara) dove conseguì il dottorato nel [1517](https://it.wikipedia.org/wiki/1517), ed infine a [Roma](https://it.wikipedia.org/wiki/Roma) dove venne ordinato [sacerdote](https://it.wikipedia.org/wiki/Presbitero).

Nel [1520](https://it.wikipedia.org/wiki/1520) ricoprì il ruolo di decano della Facoltà teologica a [Francoforte](https://it.wikipedia.org/wiki/Francoforte), dove rimase coinvolto nella polemica con il modello di pensiero [religioso](https://it.wikipedia.org/wiki/Religione) [luterano](https://it.wikipedia.org/wiki/Luteranesimo) che si andava diffondendo. Nel suo trattato *Colloqium Cochlaei cum Luthero*, Cochlaeus riportò la sua discussione con [Lutero](https://it.wikipedia.org/wiki/Martin_Lutero) avvenuta il 24 aprile del [1521](https://it.wikipedia.org/wiki/1521), incentrata sulle teorie luterane riguardanti la [predestinazione](https://it.wikipedia.org/wiki/Predestinazione), l'[eucarestia](https://it.wikipedia.org/wiki/Eucarestia) e l'autorità della [Bibbia](https://it.wikipedia.org/wiki/Bibbia).[[1]](https://it.wikipedia.org/wiki/Johann_Cochlaeus#cite_note-1)

L'atmosfera sempre più pesante e difficile spinse Cochlaeus a lasciare Francoforte per trovare maggiore tranquillità a [Magonza](https://it.wikipedia.org/wiki/Magonza), e nel [1529](https://it.wikipedia.org/wiki/1529) divenne [cappellano](https://it.wikipedia.org/wiki/Cappellano) di corte del [duca di Sassonia](https://it.wikipedia.org/wiki/Ducato_di_Sassonia), prima di assumere il ruolo di [canonico](https://it.wikipedia.org/wiki/Canonico) a [Dresda](https://it.wikipedia.org/wiki/Dresda), a [Meissen](https://it.wikipedia.org/wiki/Meissen) e infine, nel settembre [1539](https://it.wikipedia.org/wiki/1539), a [Breslavia](https://it.wikipedia.org/wiki/Breslavia) dove morì.

L'attività letteraria di Cochlaeus si basò quasi completamente sulla polemica antiluterana, di cui fu uno dei maggiori esponenti.[[2]](https://it.wikipedia.org/wiki/Johann_Cochlaeus#cite_note-M-2) Proprio come esperto di tematiche religiose e luterane, partecipò ai dibattiti svoltisi nella [dieta di Worms](https://it.wikipedia.org/wiki/Dieta_di_Worms_%281521%29) nel [1521](https://it.wikipedia.org/wiki/1521), a quella di [Norimberga](https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Dieta_di_Norimberga&action=edit&redlink=1) del [1524](https://it.wikipedia.org/wiki/1524), e infine a quella di [Ratisbona](https://it.wikipedia.org/wiki/Dieta_di_Ratisbona) del [1546](https://it.wikipedia.org/wiki/1546). Martin Lutero, per difendersi dalle critiche autorevoli di Cochlaeus, fu sollecitato a scrivere il libro *Wider den gewappneten Mann Cochlaeus* ("Contro il munito uomo Cochlaeus").

Per tutti i suoi scritti utilizzò la [lingua latina](https://it.wikipedia.org/wiki/Lingua_latina)

**APPENDICE 14**

**Thomas Müntzer**

**Niente fonti!**

**Questa voce o sezione sull'argomento religiosi tedeschi non cita le fonti necessarie o quelle presenti sono insufficienti.**

**Puoi migliorare questa voce aggiungendo citazioni da fonti attendibili secondo le linee guida sull'uso delle fonti.**

**« Guarda, i signori e i prìncipi sono l'origine di ogni usura, d'ogni ladrocinio e rapina; essi si appropriano di tutte le creature: dei pesci dell'acqua, degli uccelli dell'aria, degli alberi della terra (Isaia 5, 8). E poi fanno divulgare tra i poveri il comandamento di Dio: "Non rubare". Ma questo non vale per loro. Riducono in miseria tutti gli uomini, pelano e scorticano contadini e artigiani e ogni essere vivente (Michea, 3, 2–4); ma per costoro, alla più piccola mancanza, c'è la forca. »**

**(Thomas Müntzer, Confutazione ben fondata, 1524)**

**Thomas Müntzer**

**Thomas Müntzer, da un'erronea tradizione scritto anche Münzer (Stolberg, 1489 – Mühlhausen, 27 maggio 1525), è stato un pastore protestante riformato tedesco, una delle figure più importanti del Cristianesimo rivoluzionario, nonché uno dei capi dei ribelli nella guerra dei contadini.**

**Nacque nel piccolo villaggio di Stolberg sui monti dell'Harz, figlio di un artigiano benestante e di una contadina. Nel 1506 si iscrisse alla facoltà delle arti dell'Università di Lipsia, passando e laureandosi nel 1512 nell'Università di Francoforte sull'Oder con il titolo di artium magister et sanctae Scripturae baccalaureus, ossia dottore in filosofia e teologia; parlava fluentemente il greco, l'ebraico, ed il latino.**

**Ordinato prete nel 1513, divenne parroco della chiesa di san Michele ad Aschersleben, nel Braunschweig, nel maggio 1514 e, due anni dopo, fu predicatore nel vicino convento di Frohse; dirà in seguito di aver scelto la vita ecclesiastica per la volontà di essere vicino ai problemi e alle necessità del popolo.**

**Nel 1517 iniziò un lungo viaggio attraverso la Germania centro-settentrionale, nella quale si avviava un lento processo di industrializzazione nelle città, che provocava la proletarizzazione degli artigiani e dei contadini immigrati, pagati con salari insufficienti per i lunghi orari di lavoro prestati, mentre nelle campagne permaneva la tradizionale miseria, fra servitù della gleba, esosità fiscali, decime ecclesiastiche e oppressione politica dei prìncipi.**

**Nel gennaio 1519 Müntzer è a Wittenberg, in Sassonia, dove conosce Lutero e si lega d'amicizia con Filippo Melantone e con l'umanista Rudolf Agricola. Acquista presto la fama di luterano – che in realtà non fu mai – ma quando lo scandalo del mercato delle indulgenze diventa in Germania un caso nazionale, dando maggior linfa alla propaganda antipapale di Lutero, Müntzer accetta, nel maggio 1519, l'incarico di confessore nel convento di Beuditz, presso Weissenfels: forse fu spinto dalla necessità di riflettere e studiare sugli avvenimenti, oltre che da quella di guadagnarsi da vivere: lesse le opere dei sostenitori della Riforma, i Padri della Chiesa Tertulliano e Agostino, gli atti dei concilii di Costanza e di Basilea; in particolare si applicò allo studio di Johannes Tauler, il teologo dello "svuotamento" e del "totale abbandono" in Dio, che Müntzer utilizzerà trasportando quelle categorie metafisiche sul piano dell'impegno morale e sociale.**

**Il 17 maggio 1520 giunse a Zwickau, come pastore della chiesa di santa Maria e dall'ottobre passò in quella di santa Caterina, frequentata soprattutto da operai e piccoli artigiani: qui conobbe Nikolaus Storch, il cui millenarismo era fermentato da impulsi di ribellione sociale e l'adesione alle esigenze di una riforma religiosa non si appagava del riformismo luterano, indifferente alla miseria delle popolazioni.**

**La sua predicazione e la difficile situazione economica provocano ai primi del 1521 una rivolta nella città: il Consiglio di Zwickau lo destituisce dall'incarico di pastore con l'accusa di fomentare l'odio fra i cittadini e Müntzer si allontana, raggiungendo la Boemia, stabilendosi in aprile a Žatec e poi, nel giugno, invitato dall'Università, a Praga. Qui, proclamando la sua simpatia per l'indimenticato Jan Hus, pubblica un suo Manifesto.**

**Manifesto di Praga**

**La cattedrale di San Vito a Praga**

**Datato 25 novembre 1521, il Manifesto di Praga o Protesta riguardante la causa boema è un violento libello contro preti e teologi che non «hanno saputo né sapranno mai scoprire le prove salutari e l'utilissimo svuotamento della mente operato dallo Spirito di provvidenza. Perché lo Spirito del timore di Dio non li ha afferrati [...] molto spesso ho udito da loro la gelida Scrittura, che hanno rubato astutamente, come perfidi ladroni e atroci assassini [...] chi, tra i mortali direbbe che sono i retti servitori di Dio per testimoniare la parola divina? Ovvero chi direbbe che sono i coraggiosi dispensatori della multiforme grazia di Dio? Forse perché sono stati unti da quello storpio del papa con l'olio di malvagità».**

**Per lui la fede dei preti è morta e la loro parola è fredda: «non possono difendere la fede cristiana con una Bibbia che non sia stata messa in pratica, anche se cianciano tanto. Guai, guai a quegli infernali e asmodeici preti che seducono così palesemente il popolo [...] dicono gelidamente: chi ha creduto ed è stato battezzato è salvato. Questa e nessun'altra motivazione viene offerta agli avversari [...] Poiché il popolo ha tralasciato di curare l'elezione dei preti, è stato impossibile, prima dell'inizio di tale disinteresse, convocare un vero concilio. E in quelli che hanno avuto luogo, concilii e sinodi del diavolo, non si è trattato che di fanciullaggini: campanari, calici, paramenti, lampade e chierici. Sulla vera e vivente Parola di Dio non si è mai aperto bocca e non si è riflettuto».**

**E conclude con un augurio che non si realizzerà: «sono venuto, diletti boemi, nella vostra terra non chiedendovi altro che di studiare con diligenza la Parola vivente di Dio dalla sua stessa bocca, mediante la quale voi stessi potrete udire e comprendere in che modo gli ottusi preti hanno traviato il mondo intero. Per amore del sangue di Cristo, aiutatemi a combattere codesti nemici della fede! Voglio svergognarli ai vostri occhi con lo spirito di Elia. Perché è nella vostra terra che comincerà la nuova chiesa apostolica che si estenderà in ogni luogo».**

**A Wittenberg, Andrea Carlostadio dà inizio a una serie di riforme – il matrimonio dei preti, la comunione sotto le due specie, il pane e il vino offerto ai laici, l'abolizione delle immagini; alla fine del 1521 e ai primi del 1522 vi sono tumulti popolari che allarmano i prìncipi e Lutero, che scrive la Fedele esortazione a tutti i cristiani a guardarsi dai tumulti e dalle rivolte: le riforme vanno fatte col consenso dei prìncipi, cui spetta garantire l'ordine, perché la massa, il Signor Tutti, è per natura ignorante e anarchica. Lutero va poi da Wittenberg e ristabilisce la messa in latino, l'apparato liturgico, la comunione "in una sola specie": Müntzer scrive a Melantone, il 27 marzo, denunciando il compromesso luterano con i potenti; sa di essere isolato, di non potersi aspettare nulla dai nuovi teologi.**

**Riforma liturgica**

**Nel settembre 1522 Müntzer è nel piccolo centro di Sooden, nell'Assia da dove, entrato in urto con i signorotti locali, si trasferisce a Weimar, poi a Halle e infine, nel marzo 1523, in Sassonia, ad Allstedt, dove è pastore in prova nella chiesa di San Giovanni: anticipa Lutero, abolendo la messa latina e sposa Ottilie von Gersen. Scrive tre testi liturgici, la Liturgia ecclesiastica tedesca, la Messa evangelica tedesca e l'Ordine e intenzione della liturgia tedesca di Allstedt, spiegando come sia «impossibile sopportare più a lungo che si attribuisca alle parole latine una forza particolare, come fanno gli stregoni, e che il popolo esca di chiesa più ignorante di quando vi è entrato»; in due scritti teologici, Della falsa fede e la Protesta o rimprovero, accusa chi predica un «Cristo edulcorato» e chi vende «sotto costo la giustizia divina».**

**La sua liturgia riscuote l'approvazione della maggior parte dei fedeli, ma non del signorotto del luogo, il conte Ernst von Mansfeld il quale cerca di vietare la partecipazione alle prediche, definite "eretiche", di Müntzer; questi, il 22 settembre 1523, gli indirizza una lettera, firmata «Thomas Müntzer, colui che distrugge l'incredulità», ricordandogli che non è compito dei signori provocare disordini nella chiesa.**

**Ma non si limita a scrivere e a predicare: fonda la "Lega degli eletti", cui aderiscono diverse centinaia di abitanti di Allstedt, una sorta di nucleo di fedeli della Riforma, risoluto e anche violento. Viene distrutta una cappella cattolica nel vicino villaggio di Mallerbach. I disordini sono condannati anche da Lutero, che arriva a definire Müntzer il "Satana di Allstedt". Il duca Giovanni di Sassonia, avvertito dalla Lettera ai principi di Sassonia sullo spirito di sedizione di Lutero, per rendersi conto personalmente di chi sia in realtà questo Thomas Müntzer, lo invita a tenere in sua presenza il sermone di prova che tutti i pastori non ancora titolari sono tenuti a presentare al fine di conseguire l'incarico ufficiale.**

**Predica ai prìncipi**

**L'Elettore Federico III di Sassonia, "il saggio", incisione di Dürer, 1524**

**Il 13 luglio 1524, nel castello di Allstedt, tenne il suo sermone sul Secondo capitolo del profeta Daniele, più noto come Predica ai principi, perché tenuto di fronte al duca Giovanni di Sassonia, fratello dell'Elettore Federico III di Sassonia, del figlio di Giovanni, il principe Giovanni Federico, del cancelliere di corte Gregor Brück, del consigliere di corte Hans von Grefendorf e delle autorità cittadine.**

**Con continue citazioni bibliche, sostiene che «anche al tempo dei nostri padri e al nostro, la povera cristianità è ancora molto più grandemente corrotta» dalla «falsa santità e l'ipocrita assoluzione» della Chiesa romana, che dice che «la chiesa cristiana non può errare». In realtà, secondo Müntzer, solo i profeti e poi Cristo e gli apostoli «piantarono nei cuori degli eletti» la vera Parola di Dio; ma la comunità non rimase «vergine oltre l'epoca della morte degli apostoli e subito dopo è divenuta adultera».**

**La Chiesa romana, «impotente nello Spirito, un miserabile sacco di letame, ha voluto possedere il mondo intero [...] Hanno privato il gregge di Cristo della giusta voce e hanno fatto del vero Cristo crocefisso un idolo del tutto fantastico. Com'è accaduto ciò? Risposta: hanno rifiutato la pura scienza di Dio e hanno stabilito al suo posto un grazioso, fine, aureo Domeniddio che i poveri contadini sbaciucchiano»; Cristo è stato schernito «con la diabolica celebrazione di messe, prediche, cerimonie e modi di vita idolatrici; dopo tutto questo, non resta che un ligneo Domeniddio, preti idolatri e lignei, un popolo rozzamente goffo e grossolano, incapace di comprendere la minima dichiarazione di Dio».**

**Ma anche i nuovi teologi non sono da meno, neanche Lutero, che Müntzer non nomina esplicitamente: «i poveri e incolti uomini sono pure sedotti da empi dottori con grandi chiacchiere [...] insegnano e affermano che Dio non rivelerebbe più ai suoi cari amici i suoi misteri divini mediante vere visioni o mediante la sua parola vivente». Per Müntzer, la rivelazione non è dunque avvenuta una volta per tutte e oggi non si tratterebbe solo di farne una corretta esegesi delle Scritture, perché Dio ha sempre parlato e ci parla ancora.**

**Il castello di Allstedt**

**Attaccati «i maledetti monaci visionari» che indulgono, oggi come ieri «alla superstizione, perché, senza alcuna esperienza dell'origine dello Spirito santo [...] non discernono il bene dal male», Müntzer sostiene che il nostro intelletto non «è in grado di intendere alcuna conoscenza, con buon fondamento nella sua coscienza, senza la rivelazione di Dio. Qui l'uomo scoprirà chiaramente che non può camminare con la testa in cielo, ma deve diventare innanzi tutto pazzo nell'intimo». Intende dire che una fede autentica non può derivare dalla comprensione intellettuale – «la saccenteria del lume naturale» – delle Scritture, ma nello «sgorgare dal cuore dell'opera della parola divina». Tanto la giustificazione cattolica per grazia, quanto quella luterana per sola fede sono insufficienti: occorre che la parola di Dio giunga «dall'alto fin quaggiù con grande stupore», occorre «l'ascolto della parola interiore nella profondità dell'anima» altrimenti ciascuno non «sa dire niente di fondamentale su Dio, anche se avesse divorato centomila Bibbie».**

**Dio continua a rivelare la sua parola nel mondo perché «vuole prepararlo negli ultimi giorni affinché il suo nome sia giustamente lodato. Vuole liberare il mondo dalle sue vergogne e spandere il suo Spirito sopra ogni carne e i nostri figli e le nostre figlie devono profetizzare e avere visioni». In questa prospettiva, il compito dei prìncipi non è quello, assegnato da Lutero, di garanti dell'ordine attuale: «voi, dilettissimi e carissimi governanti, apprendete giustamente dalla bocca di Dio il vostro giudizio e non lasciatevi sedurre né trattenere con pazienza e falsa bontà dai vostri ipocriti preti», ossia dai luterani. Müntzer crede che lo Spirito di Dio, «la pietra staccata senz'opera di mano», si sia estesa, sia «diventata grande. I poveri laici e i contadini lo riconoscono molto più acutamente di voi. Sì, Dio sia lodato, essa è divenuta così grande che se altri signori e vicini volessero perseguitarvi a causa dell'evangelo, sarebbero scacciati dal loro popolo [...] perciò voi, diletti governanti di Sassonia, schieratevi coraggiosamente con la pietra angolare [Cristo], come fece san Pietro e cercate la giusta perseveranza che proviene dalla volontà divina».**

**Situazione sociale in Germania**

**In Germania la produzione economica era di tipo feudale e la grande maggioranza della popolazione era costituita da contadini, soggetti a una triplice dipendenza: dal padrone della terra - il Grundherr - dal padrone-giudice – il Gerichtherr – e dal feudatario – il Leibherr – il padrone personale del contadino, il quale era il suo servo.**

**Oltre a essere tenuti a prestazioni di lavoro gratuito a favore del feudatario – preparazione della terra per semina, aratura, raccolta, imballaggio e consegna del prodotto al mercato – che coinvolgeva, data l'onerosità dell'opera, tutta la famiglia dei contadini, questi erano tenuti a erogargli tributi fissi e "occasionali", questi ultimi inventati per lo più dal nobile, oltre alle decime da consegnare alla Chiesa cattolica, che comprendevano una "grande decima" sul raccolto e una "piccola decima" sull'allevamento del bestiame.**

**I feudatari espropriavano anche le terre comuni dei contadini, utilizzati per le necessità del villaggio – coltivazioni comuni e pascolo del bestiame – aggiungendosi così alle pretese degli usurai che arrivavano a pretendere dai contadini, oltre ai comuni ed elevati interessi, un tributo aggiuntivo sui prestiti futuri.**

**La borghesia cittadina era divisa fra una minoranza dedita ad attività imprenditoriali – che avrebbe voluto un superamento dei privilegi feudali, perché questi comportavano per essa una quantità di oneri parassitari, auspicando uno Stato centralizzato che eliminasse una volta per tutte i balzelli dei nobili che di per sé impedivano lo sviluppo delle sue attività produttive – e una maggioranza formata da ceti impiegatizi, semiservili, che tuttavia miravano a utilizzare i pur pochi privilegi che una società così strutturata poteva loro garantire.**

**Il ceto dei cavalieri formava il nucleo delle forze armate ed era costituito dalla piccola nobiltà, dipendente dal potere imperiale e vassalla dei prìncipi, e non riusciva a trarre profitto né dallo sviluppo della nascente borghesia imprenditoriale né dalle iniziative dei grandi feudatari volte a sfruttare il ceto contadino. Il suo programma politico si volgeva pertanto alla richiesta di un rafforzamento del potere imperiale, in modo da costituirne l'elemento militare dominante, garantendosi potere, ma veniva isolata, in questa sua ambizione, tanto dagli interessi della grande nobiltà, rivale del potere imperiale, quanto dalle nascente borghesia e dai contadini, i quali non potevano attendersi alcun vantaggio dal rafforzamento dei privilegi dei cavalieri.**

**Esplicita messa a nudo della falsa fede**

**La proposta di Müntzer di un'alleanza dei prìncipi protestanti con il movimento contadino non poteva, pur in presenza della controffensiva cattolica in corso in quei mesi, che cadere nel vuoto: il duca Giovanni fa sciogliere la Lega degli eletti, chiudere la tipografia di Allstedt e vietare a Müntzer di predicare. L'8 agosto Müntzer fugge da Allstedt, e si rifugia a Mühlhausen.**

**La crisi economica aveva provocato nella città di Mühlhausen un duro conflitto sociale che opponeva i nobili alla piccola borghesia artigiana e agli operai, guidati dall'ex monaco Heinrich Pfeiffer. Con l'arrivo di Müntzer, il 15 agosto 1524, si ha una svolta: i ceti popolari insorgono, sciolgono il consiglio cittadino e costituiscono un'organizzazione armata, il "Patto perpetuo di Dio"; alla reazione dei nobili, che si alleano con la borghesia e trascinano con sé i contadini, gli insorti sono sconfitti e Pfeiffer e Müntzer, il 24 settembre, devono fuggire dalla città.**

**Si stabiliscono a Norimberga dove, scrive Müntzer, «se avessi voluto, avrei fatto la rivolta, come mi accusa il mondo bugiardo. Ma io voglio impaurire i miei avversari con le parole, perché non possano negarle. Molti popolani mi pregarono di predicare e io risposi che non ero venuto per questo, ma per giustificarmi con gli scritti». Pubblicò infatti in tedesco la Esplicita messa a nudo della falsa fede e la Confutazione ben fondata che, subito sequestrati, costrinsero Müntzer e Pfeiffer a fuggire ancora.**

**L'Esplicita messa a nudo della falsa fede si apre con una risposta alla Lettera ai principi di Sassonia sullo spirito di sedizione, di Lutero, che indicava in Müntzer, il «Satana di Allstedt», un pericoloso ribelle da neutralizzare a tutti i costi. Per Müntzer, Lutero fa parte di quell'«empia razza di corruttori» che «si orna ampollosamente della sua fede letterale, negando la benigna potenza di Dio e così vuol rendere Dio muto, folle e fantastico con la sua trovata: parola e fede».**

**Rifiuta l'eventualità di una disputa teologica con Lutero da tenere di fronte ai «dottori», in un'aula universitaria; è il popolo che deve giudicare delle verità di fede perché è in esso che quelle s'incarnano: «anche Cristo stesso ha evitato la razza di vipere degli scribi [...] e indicò i suoi ascoltatori, il popolo [...] Egli parlò chiaramente: "Perché m'interroghi? Domanda a quelli che mi hanno udito". I nostri dottori vorrebbero trasportare volentieri all'università la testimonianza dello Spirito di Gesù. Falliranno il colpo di grosso, giacché non sanno che l'uomo del popolo, mediante la loro scienza, può diventare uguale a loro, mentre essi vogliono essere i soli a giudicare della fede con la loro Scrittura rapita, pur non avendo affatto fede [...] perché ognuno vede e tocca con mano che essi bramano onori e ricchezze».**

**I luterani «mettono fuori la loro linguetta sottile e dicono pateticamente: "Investigate la Scrittura, perché voi fantasticate, inventate, volete ricevere da voi stessi la vostra salvezza". Perciò la povera gente, i meschini sono così enormemente ingannati [...] anzi fanno in modo che la povera gente non impari a leggere [...] e predicano vergognosamente che devono farsi scorticare e pelare dai tiranni [...] I dottori devono leggere i bei libri e il contadino deve stare ad ascoltarli, perché la fede viene dall'ascoltare. Eh, sì, hanno trovato proprio un sottile artificio con cui mettere, al posto dei preti e dei monaci, dei bricconi più malvagi».**

**La teologia di Müntzer si differenzia dai luterani in ciò: che questi ultimi – come i cattolici – pretendono essere i mediatori fra Dio, la cui parola essi intendono cristallizzata una volta per sempre nelle Scritture, e il popolo: e per essi solo attraverso la lettura e la meditazione delle Scritture si può aver fede; invece per Müntzer il singolo, per acquisire la fede, deve essere in diretta comunicazione con Dio, che dunque si rivela e parla nel presente e indipendentemente dalle Scritture. Queste, per Müntzer, testimoniano il cambiamento avvenuto negli uomini che hanno acquisito la fede, ma esse non hanno il potere di dare la fede: la fede si ottiene con la diretta rivelazione dello Spirito santo nell'uomo, senza che tale rivelazione sia l'espressione di un rapporto mistico fra Dio e l'uomo.**

**Scrive Müntzer: «Il Figlio di Dio ha detto: La Scrittura rende testimonianza. I dottori invece dicono: essa dà fede [...] così la povera massa è stata sedotta da quegli abilissimi giullari! [...] se un cristiano afferma davanti alla povera massa di aver imparato da Dio stesso le fede cristiana, non gli si crederà (come invece noi siamo disposti a fare) qualora i suoi argomenti non concordino con la Scrittura [...] Giovanni (6, 45), Isaia (54, 11–13), Geremia (31, 33–34), Giobbe (35, 10–11) [...] e molti altri passi ancora, provano che si è ammaestrati solo da Dio. Se ora uno, per tutta la vita, non avesse né udito né visto la Scrittura, potrebbe egualmente aver fede grazie al diretto insegnamento dello Spirito, come l'ebbero tutti coloro che, pur senza libri, hanno scritto la sacra Scrittura. E costui sarebbe sommamente certo che una tale fede è creata dall'Iddio vero».**

**La trasformazione avvenuta con una fede così realizzata comporta una trasformazione anche nei rapporti fra gli uomini, nella concreta realtà sociale nella quale essi necessariamente vivono: «i potenti, i superbi, gli increduli devono essere tirati giù dal trono perché impediscono a sé e al mondo intero la santa e vera fede cristiana». I potenti si sono intromessi fra Dio e il popolo «per essere i soli a eccellere nella fede e ottenere da tutti il timore, le offerte e la gloria [...] essi non sono altro che carnefici e sbirri; questo è tutto il loro mestiere» e se essi sono tali, non c'è motivo di tollerarli.**

**Rivolta dei contadini**

**Exquisite-kfind.png Lo stesso argomento in dettaglio: Guerra dei contadini.**

**Le rivolte contadine si susseguono in molti distretti della Germania, senza tuttavia riuscire a unificarsi; Müntzer cercò in quel periodo di costituire forme di organizzazione e di collegamento fra le città insorte. Andò fino a Basilea, dove incontrò Giovanni Ecolampadio e nel febbraio è nuovamente a Mühlhausen, che si è nuovamente sollevata e ritrova Pfeiffer e la moglie Ottilie, che opera un'attiva forma di agitazione fra i contadini. Viene promulgata una costituzione repubblicana che prevede una partecipazione democratica al governo cittadino e si sperimentano forme di distribuzione economica comunistica. Consapevole che una così rivoluzionaria organizzazione avrebbe avuto breve vita se non si fosse estesa alle città vicine, Müntzer svolge un'attiva propaganda nei centri dell'Assia e della Turingia; qui, nell'aprile del 1525, la rivolta si estende e Müntzer lancia un appello all'insurrezione ai cittadini di Allstedt.**

**Con linguaggio fortemente espressivo, a partire dal grido di battaglia omnia sunt communia (tutto è di tutti), esprime la necessità dell'insurrezione, prima che l'inerzia favorisca la reazione dei nobili e la defezione degli incerti: «I contadini di Klettgau e Hegau, nella Foresta Nera, sono insorti, forti di 3.000 uomini e più passa il tempo e più il gruppo diviene numeroso. La mia sola preoccupazione è che degli stolti acconsentano a un patto sbagliato, perché non conoscono l'inganno [...] e ora su, su, su che è tempo, gli scellerati tremano come cani. Incitate i fratelli a far pace affinché il vostro movimento acquisti consistenza [...] non guardate ai lamenti degli empi. Essi vi pregheranno gentilmente, piagnucoleranno e supplicheranno come i bambini [...] non dormiamo più a lungo [...] su, su, su finché il fuoco arde. Non lasciate raffreddare la vostra spada, non vi infiacchite! Battete, pink, pank, pink, pank sull'incudine di Nembrod, buttate giù la loro torre! Finché essi vivono, non è possibile che vi liberiate dal timore umano. Non vi si può parlare di Dio, finché essi signoreggiano su di voi».**

**Il "riscuotitore del censo" di Allstedt, Hans Zeiss scrive il 1º maggio 1525 che «la plebe è in rivolta contro i signori e intende distruggere i conventi [...] ovunque regna sovversione e distruzione [...] quelli di Frankenhausen e di Sondershausen si sono rivoltati [...] la stessa musica è a Nordhausen, Stolberg, Schwarzburg. Distruggono i conventi e fanno come piace a loro. Il popolo è tutto pronto per la rivolta; non c'è possibilità di fermarlo [...] il dottor Lutero è stato nella regione di Mansfeld, ma non è in grado di arrestare la rivolta, le bande dilagano da Sangerhausen verso le terre del duca Giorgio. Cosa accadrà lo sa solo Dio».**

**Battaglia finale**

**Mentre Lutero dà il suo contributo alla reazione nobiliare scrivendo Contro le bande dei contadini che assassinano e rubano, gli eserciti del langravio Filippo d'Assia, detto "il buono" e del duca Heinrich von Braunschweig riconquistano le città ribelli di Hersfeld, Fulda, Gaisa, Berka, Salza, Sondershausen e, insieme con le truppe del duca Giorgio di Sassonia, avanzano verso Frankenhausen.**

**Cippo alla memoria di Müntzer e della battaglia di Frankenhausen**

**Il 7 maggio 1525 la comunità di Frankenhausen rivolge un appello alla città di Mühlhausen perché la soccorra contro «i tiranni di Heldrungen e il duca Giorgio», appello che tuttavia non viene raccolto dalla maggior parte della popolazione, che sostiene Pfeiffer, contrario a impegnarsi attivamente con le altre città ribelli; solo Müntzer, con 300 uomini, va a Frankenhausen. Un primo attacco dell'esercito dei nobili è respinto il 14 maggio; il 15 maggio 8.000 contadini, a piedi e male armati, mandano un messaggio dalla collina di Frankenhausen ai prìncipi, che hanno schierato, in ordine di battaglia, cannoni, 2.000 cavalieri e 5.000 lanzichenecchi: «Noi confessiamo Gesù Cristo. Non siamo qui per far male a nessuno ma per confermare la giustizia divina. Non siamo qui neanche per spargere sangue. Se anche voi volete questo, non vi faremo nulla».**

**I prìncipi promettono un'amnistia ma pretendono la consegna di Müntzer. Respinta la richiesta, le truppe mercenarie attaccano, aggirando la collina dove erano riparati i contadini e travolgendoli facilmente: 5.000 contadini muoiono in battaglia e la strage prosegue nella città. Müntzer, nascosto in una casa, viene riconosciuto da un soldato andato a saccheggiarla; consegnato al conte Ernst von Mansfeld, viene trasferito a Heldrungen e torturato. Il 17 maggio scrive una lettera ai cittadini di Mühlhausen, dove si sta dirigendo l'esercito dei nobili, invitandoli a deporre le armi per evitare un'ulteriore inutile strage, ma ribadendo la giustezza di tutte le scelte, politiche e teologiche, fin lì compiute. La città si arrende il 25 maggio e Müntzer è condotto nei suoi pressi, al quartier generale di Görmar, per essere processato.**

**Anche prima dell'inevitabile condanna a morte, occorre naturalmente che la sua memoria venga infangata, perché non possa costituire un modello di riferimento per nuove rivolte. I prìncipi costruiscono l'immagine di un Müntzer vile e rinnegatore della sua fede, torturandolo ferocemente per strappargli una ritrattazione scritta che il Bensing (1966) ha giudicato un falso.**

**Il 27 maggio 1525 Müntzer è decapitato insieme con Pfeiffer e gli altri capi della rivolta.**

**Interpretazioni storiche**

**Il 21 maggio 1525, pochi giorni prima dell'esecuzione di Müntzer, Lutero ne pubblicava l'Appello ai cittadini di Allstedt e tre lettere con un commento, Una storia terribile e un giudizio di Dio sopra Thomas Müntzer, giudicato «sanguinario», «scellerato» e «bugiardo»; la sconfitta delle sue iniziative è considerata la diretta condanna divina contro i sediziosi. Gli facevano eco tutti i suoi sodali, a cominciare, nello stesso anno, da Melantone, che nella sua Histori Thome Müntzers lo accusa di aver insegnato due errori, «uno riguardante le cose spirituali, secondo il quale si potrebbero chiedere segni a Dio e non consolarsi con la Scrittura, perché anche i sogni sarebbero un segno sicuro di aver ricevuto lo Spirito santo. L'altro errore riguarda il governo temporale, secondo il quale non si dovrebbe ubbidire al potere, mentre la Scrittura comanda molto severamente tale ubbidienza».**

**È una condanna teologica che esprime l'alleanza politica dei luterani con i prìncipi tedeschi; questo giudizio su Müntzer sarà ribadito per quasi due secoli. Nella sua Storia imparziale, pubblicata nel 1699, il pietista Gottfried Arnold riconosce a Müntzer una «fede viva», contrapposta alla «fede dogmatica» di Lutero: lo Spirito santo avrebbe ispirato buone iniziative a Müntzer, che tuttavia finì con eccedere e deviare dalla buona strada.**

**Con l'Illuminismo e la Rivoluzione francese la valutazione dell'operato di Müntzer muta ancora: il pastore Georg Theodor Strobel pubblica alla fine del Settecento la sua Leben, Schriften und Lehren Thomae Müntzers rivalutandone l'impegno politico e il medico giacobino Johann Benjamin Erhard il suo libro Sul diritto del popolo alla rivoluzione.**

**Friedrich Engels**

**La biografia del pastore luterano Johann Karl Seidemann, pubblicata a Dresda nel 1842, pur molto ricca di dati, non riesce a dare una concreta immagine del rivoluzionario, mentre quella dello storico socialista Wilhelm Zimmermann, del 1848, considera l'acquisizione della libertà religiosa procurata dal movimento della Riforma protestante la necessaria premessa dell'azione politica di Müntzer, una tesi che viene ripresa da Engels, in uno studio che mira a collocare Müntzer fra i maggiori rivoluzionari della storia.**

**Per Engels, l'unico elemento comune a Müntzer e Lutero è la necessità della Riforma e la polemica contro il cattolicesimo; ma il primo è un rivoluzionario plebeo e il secondo un riformatore borghese che conta sull'appoggio dei nobili perché la borghesia possa procedere nel suo sviluppo economico e politico. Per Müntzer, invece, il Regno di Dio non deve realizzarsi solo in cielo, ma è necessario che si realizzi su questa terra nella quale, come in quello, «non ci siano differenze di classe né proprietà privata».**

**Il filosofo marxista Ernst Bloch, nel suo scritto del 1921, ritiene che la società egualitaria da realizzare su questa terra sia per Müntzer l'espressione vivente e concreta della compiutà libertà da realizzare in cielo, nel quale non ci sarà posto per i tiranni come non può, per loro, esserci posto in terra. Anche Manfred Bensing si pone nel solco tracciato da Engels, individuando nell'attività rivoluzionaria di Müntzer il tentativo di realizzare quella società di eguali che sarebbe voluta da Dio stesso.**

**Durante il Terzo Reich, la rivolta dei contadini di Thomas Müntzer, fu considerata da Karl Dyrssen e da altri teorici della razza tedeschi l'ultimo guizzo della volontà nordica di indipendenza.**

**Nel dopoguerra fu esaltato come eroe nazionale nella DDR, mentre nella Germania Occidentale fu, quando non ignorato, giudicato un «terrorista» come recitava la diffusa e autorevole Die Grosse Bertelsmann Lexicon-Bibliothek del 1960; solo nel 1968 furono pubblicate le opere e un'ulteriore edizione critica di tutti i suoi scritti è in corso dal 2004.**

**In Italia comparve a Torino nel 1869 un'anonima Breve storia del Comunismo propagato da Thomas Müntzer in Allemagna nel principio del secolo XVI; occorre poi attendere il 1972 per averne notizie nella Storia dell'Anabattismo di Ugo Gastaldi. A suo giudizio Müntzer, «pieno di problemi personali», era «incapace di ordine e di solide costruzioni concettuali [...] La vera Parola di Dio è quella che Dio comunica all'eletto mediante il suo Spirito. La Sacra Scrittura viene relegata in una posizione secondaria, mediatrice e non essenziale. La stessa chiesa non si vede più che cosa sia e che funzione abbia, ma non c'è dubbio che Thomas Müntzer la considerasse, cattolica o riformata che fosse, come qualcosa d falso e di inutile [...] Non c'è nemmeno lontanamente in lui l'idea di una croce da intendersi come sofferenza, persecuzione e morte in conseguenza della testimonianza della fede, come suprema ubbedienza e imitazione di un Maestro [...] Thomas Müntzer crede piuttosto al trionfo degli eletti in questo mondo mediante la violenza».**

**Dopo averne ridimensionato il ruolo svolto nella guerra dei contadini, conclude dipingendolo come un profeta che, avendo fallito la sua impresa, «perde completamente la faccia e il suo insegnamento ne è completamente screditato».**

**Infine, Emidio Campi, nella introduzione agli Scritti politici, lo definisce «uomo troppo vivo, troppo esuberante, troppo geniale per poter essere fissato in una scuola o tendenza. Scuole e tendenze possono rintracciarsi – ed è giusto che lo si faccia – nel suo pensiero, ma ben difficilmente si può fissarlo in un'unica scuola o in un unico pensiero».**

**Dopo aver ricordato le varie definizioni assegnate a Müntzer di «falso profeta», «profeta della rivoluzione», «mistico» e «ribelle in Cristo», individua la caratteristica di Müntzer nell'aver vissuto i suoi pensieri «nel centro delle lotte sociali e politiche del suo tempo: il suo discorso teologico era direttamente un discorso politico, cioè aderenza alle situazioni, alla concretezza dello spazio e del tempo. Certo non si può dire che il suo contemporaneo Lutero non aderisse anch'egli alla prassi; ma quando si è trattato di scegliere pro o contro i contadini in rivolta, Lutero ha scelto contro di essi, la sua teologia si è concretizzata in una prassi conservatrice. Viceversa per Müntzer il nesso teoria-prassi appare subito rivolto in senso rivoluzionario».**

**APPENDICE 15**

.

home

progetto

Thomas, figlio di un artigiano benestante e di una contadina, nacque in un angolo di provincia feudale, a Stolberg nell’Harz, tra il 1489 ed il 1490. Nel 1506, compiuti gli studi preparatori, “Thomas Munczer de Quedliburck” s’immatricolò nella facoltà delle arti dell’università di Lipsia, prima di spostarsi (sei anni più tardi) all’università di Francoforte sull’Oder, dove conseguì la laurea in filosofia e teologia (“artium magister et sanctae Scripturae baccalaureus”).

Non fu mai un umanista: troppo attratto dalle problematiche sociali, troppo sensibile alle delicate ma secolari tensioni che negli anni della sua giovinezza giungevano ad esplodere, troppo affascinato – come ebbe a dire egli stesso – dall’idea di “essere vicino al suo popolo”, anche attraverso la scelta ecclesiastica.

Che fosse d’intelligenza acuta, e d’apprendimento veloce, è provato dalla sua preparazione in teologia (“venerabili magistro Thome, viro perdocto”, come lo definiva il rettore della scuola di Braunschweig) e filologia (“homo trilinguis”, per Agricola); ciononostante, scelse di evitare la carriera accademica.

Preferì allora proporsi prima come catechista in una scuola parrocchiale di Halle, poi come sacerdote ad Arschersleben, infine come predicatore – tra il ’16 ed il ’17 – nel convento di Frohse.

Poi, scelse di viaggiare. Vagabondò per gran parte della Germania centro-settentrionale, posando il suo sguardo attento su tutti i sommovimenti profondi che sconvolgevano la società tedesca del tempo: la persistenza della servitù della gleba, la scomparsa di quegli “usi collettivi” di boschi, prati e pascoli previsti dal diritto consuetudinario germanico, la proletarizzazione di larghe fette del bracciantato locale immigrato in città, il peso delle esazioni feudali ed ecclesiastiche. Scrisse nella mente parole sofferenti, che proprio allora presero a guidarne i comportamenti: “è la più grande atrocità sulla terra che nessuno si prenda cura di coloro che sono in distretta, sicchè i potenti fanno ciò che vogliono”.

Finalmente, nel gennaio del 1519 – un anno centrale per varie esistenze – giunse a Wittenberg, la cui fama andava crescendo rapidamente, anche fuori dai confini del mondo germanico; gruppi di studenti, affluiti da ogni contrada del nord Europa, era stata lì attratta dalle letture bibliche di Carlostadio, Melantone, e soprattutto Lutero.

Thomas aveva ventinove anni, quando cominciò a frequentare il gruppo del teologo di Eisleben. L’incontro lasciò tracce profonde sulla sua formazione, ed egli mostrò di condividere la denuncia delle deviazioni e delle corruzioni della Chiesa di Roma, da cui proprio allora si staccò definitivamente. Fu bollato addirittura come “luterano” nell’ambito di una disputa teologica fra Franz Günther, discepolo di Lutero e pastore a Juteborg, ed i francescani del luogo. Egli stesso, ancora nel 1521, si firmava “Emulus Martini apud domini”.

Subito dopo, però, decise di scomparire, proprio mentre le idee luterane cominciavano a divenire fenomeno di massa; dal maggio del 1519, per un anno esatto, si ritirò nel monastero di Beuditz in qualità di padre confessore.

Qui, potè studiare (“copiosum tempus studio meo superesse gaudeo”, scriveva allora) la patristica, Lutero, ed in particolare Taulero, e potè altresì riflettere in pace, da una posizione defilata, sull’evoluzione della situazione.

Nel maggio dell’anno successivo, dunque, il suo cammino lo portò a Zwickau, la città delle miniere e delle lane, della borghesia luterana e del proletariato in crescita. Prima nella chiesa di S.Maria, poi in quella di S.Caterina, potè variare il taglio prospettico ed alternare l’osservazione di quelle due categorie sociali, che per motivi diversi fremevano d’irrequietudine.

In questo periodo conobbe Nikolaus Storch, l'ex studente di Wittemberg Markus Stübner ed un terzo personaggio, identificabile come Thomas Drechsel oppure come Markus Thomä; i tre, denominati “Profeti di Zwickau”, influenzati dalle dottrine dei Fratelli Boemi con una decisa impronta millenaria - apocalittica, derivata dagli hussiti taboriti, predicavano l'imminenza dell'avvento della “Chiesa degli Eletti”, ricusavano lo studio della teologia e consideravano gli uomini istruiti come manipolatori della parola di Dio (per questo si dicevano convinti che fosse necessario rimanere totalmente ignoranti, persino delle prime lettere dell'alfabeto, da cui il loro altro nome di abecedariani); ed in questo periodo cominciò a scagliarsi contro i “ricchi notabili” – die reichen Hansen - della città, primo fra tutti il loro pastore – Egrano – che proprio Thomas aveva temporaneamente sostituito nella chiesa di S.Maria.

La rivolta del 1521, scatenata dalla folla che, uscita dalla chiesa, tentò di lapidare a morte uno sfortunato prelato di passaggio, era in effetti sensibilmente influenzata dalle sue prediche. Per questo, fu destituito dal consiglio cittadino (per aver provocato la “rottura della pace religiosa” e per “istigazione all’odio”); senza difendersi, prese la via per la Boemia, contrariamente ai suoi umili compagni d’insurrezione.

L’eco della sua venuta di sparse, tanto che i professori dell’università di Praga lo invitarono a predicare. Vi giunse a giugno.

Qui, secondo lui, doveva sorgere la “nuova vera chiesa” (Manifesto di Praga), ben lontana da quella elaborata a Wittenberg, che aveva nel frattempo imparato a disprezzare perché falsificava la parola di Dio, o da quella corrotta e mondana di Roma: “Non possono difendere la fede cristiana con una Bibbia che non sia stata messa in pratica, anche se cianciano tanto. Guai, guai a quegli infernali e asmodeici preti che seducono così palesemente il popolo [...] dicono gelidamente: chi ha creduto ed è stato battezzato è salvato. Questa e nessun'altra motivazione viene offerta agli avversari [...] Poiché il popolo ha tralasciato di curare l'elezione dei preti, è stato impossibile, prima dell'inizio di tale disinteresse, convocare un vero concilio. E in quelli che hanno avuto luogo, concilii e sinodi del diavolo, non si è trattato che di fanciullaggini: campanari, calici, paramenti, lampade e chierici. Sulla vera e vivente Parola di Dio non si è mai aperto bocca e non si è riflettuto”.

L’ appello all’insurrezione fallì, ma la sua influenza sopravvisse anche dopo la partenza, nel dicembre del ’21.

Errabondo com’era, secondo la tradizione dei chierici dell’epoca, non poteva che riprendere il cammino: Erfurt, la Turingia, Nordhausen costituirono brevi tappe. Curiosamente, il suo vagabondare lo portò sempre più lontano da Lutero, che considerava ormai distante anche da molti altri punti di vista. La “Fedele esortazione a tutti i cristiani a guardarsi dai tumulti e dalle rivolte” di Lutero, seguita ai fatti della Dieta di Worms, condannava ogni violenta sopraffazione dell’ordine costituito, che le autorità avrebbero dovuto far rispettare. “Martinus noster charissimus ignoranter agit”, scrisse allora a Melantone: Lutero non capiva, a suo parere, a quale razza di amicizie si stava legando: la definitiva rottura con il gruppo wittenberghese era giunta.

Dal settembre del ’22 al marzo del ’23 si mosse continuamente tra Sooden – dove dovette subire l’opposizione degli allarmati signori locali -, Weimar, Halle ed Allstedt, dove riuscì a farsi eleggere pastore.

Cambiò la liturgia, abolì la messa latina (“è mia ferma intenzione venire in aiuto della povera decaduta cristianità affinchè possa vedere, udire e comprendere che quei disperati e scellerati papisti le hanno rubato la sacra Scrittura”, affermava nella “Messa evangelica tedesca”), pubblicò tre scritti liturgici e due teologici, organizzò un’avanguardia di credenti – la “Lega degli eletti” – che in breve si mise in luce per un’azione armata contro la cappella mariana di Mallerbach ferocemente criticata da Lutero, il quale si scagliò per la prima volta contro il “satana di Allstedt”, cui non perdonava il concetto che l’uomo, per acquisire la fede, dovesse stabilire una diretta comunicazione con Dio, che dunque si rivela e parla nel presente, indipendentemente dalle Scritture.

Stavolta, comunque, Müntzer aveva tirato troppo la corda. Fu dunque messo alla prova dalle autorità sassoni, quando il 13 luglio, nella cappella del castello cittadino, pronunciò un sermone alla presenza del duca Giovanni e dell’esecutivo locale.

In quest’occasione il teologo fece mostra di tutto il realismo politico che possedeva in un momento in cui le fortune del movimento protestante sembravano in declino – sotto il peso dell’attacco congiunto del papa e dell’imperatore, e dopo il sostanziale successo della controffensiva cattolica nella dieta di Norimberga – appellandosi ai principi di evangelici di Sassonia, affinchè impedissero la carneficina che il partito cattolico s’apprestava ad avviare, e che le milizie cattoliche del duca Giorgio, in Turingia, avevano già causato: “Perciò voi, diletti governanti di Sassonia, schieratevi coraggiosamente con la pietra angolare [Cristo], come fece san Pietro, e cercate la giusta perseveranza che proviene dalla volontà divina”.

Non fu ascoltato; anzi, dovette difendersi con arguzia, per poi scoprire che il suo avversario l’aveva nel frattempo privato della “Lega”, delle prediche e della stamperia.

Fuggì, dunque. Nella notte tra il 7 e l’8 agosto lasciò la città e la moglie, Ottilie von Gersen, giovane ed incinta. Si rifugiò a Mühlhausen, “libera città imperiale”, 7000 abitanti.

Da un anno Mühlhausen si dibatteva in un violento spasmo sociale, egemonizzato dalla contrapposizione tra ceti popolari ed oligarchie locali. Müntzer vi giunse intorno alla metà del mese di agosto dell’anno 1524, e fu ben accolto dalla comunità, nonostante i continui interventi di Lutero.

Il suo soggiorno durò ancora meno del solito: l’appoggio fornito ad un interruzione popolare a settembre – come si vede, il teologo si era integrato subito – lo portò di nuovo alla partenza, per sfuggire alla reazione contro gli insorti.

Stavolta scelse Norimberga, ma preferì mantenere un profilo basso: “certo, avrei potuto giocare un bel tiro a quelli di Norimberga. Se avessi voluto avrei fatto la rivolta, come mi accusa il mondo mendace. Ma io voglio impaurire i miei avversari con le parole, in modo che non possano negarle. Molta gente del popolo mi pregò di predicare, e risposi che non ero venuto a tale scopo, ma per giustificarmi mediante la stampa”.

Pubblicò due scritti, se li fece confiscare, e ripartì.

Giunse dunque in Svizzera, dove incontrò Ecolampadio. “Parlammo molto della croce; ne parlava con tanta insistenza che non mi feci di lui nessuna cattiva impressione”, riferì poi il riformatore di Basilea.

Si diede ad organizzare un collegamento tra le singole, discontinue esperienze rivoluzionarie dei villaggi contadini una volta tornato a Mühlhausen, dove nel frattempo il potere era tornato nelle mani dei ceti popolari, successivamente uniti nel “Consiglio perpetuo”.

Esperimenti di collettivismo, una costituzione repubblicana, miglioramenti difensivi costituirono i primi passi dell’ “esperimento di Mühlhausen”. La città divenne un rifugio per gli oppressi, un’alternativa praticabile, una sfida al modello feudale imperante; ma covava al tempo stesso, dentro di sé, le ragioni della sconfitta.

I ceti borghesi rappresentati da Pfeiffer, momentaneamente alleati delle forze popolari, si consideravano già soddisfatti per la sconfitta dell’opprimente oligarchia cittadina, e non mostravano alcuna volontà di mettere a repentaglio i successi già conseguiti: si potrebbe dire che avevano abbracciato, con quattrocento anni d’anticipo, la dottrina del “socialismo in un solo Paese”.

Müntzer e i suoi, al contrario, erano convinti che il modello di Mühlhausen fosse esportabile, e vincente.

Il moto contadino dilagò per tutta la Turingia, nella primavera del 1525: Frankenhausen, Sondershausen, Sangerhausen, Nordhausen, Stolberg, Schwarzburg. Ovunque si registravano distruzioni di conventi, attacchi alle proprietà dei signori, rivolte più o meno violente, di fronte alle quali lo stesso Lutero si dimostrava impotente: “il Dottor Lutero […] non è in grado di arrestare la rivolta, le bande dilagano […] cosa accadrà lo sa solo Dio”,scriveva allarmato Zeiss.

Il lavoro del teologo si fece massacrante: organizzava, istruiva, dirigeva le operazioni militari di un movimento che assumeva connotati sempre più netti: “Nelle schiere contadine vigeva l’unione cristiana. Chi giurava sugli statuti doveva obbedire alle leggi ma allo stesso tempo – indipendentemente dalla posizione sociale precedente – aveva lo stesso diritto: sia di partecipare all’elezione e destituzione dei comandanti e capisquadra, sia di decisione su problemi essenziali della rivolata, come la strategia, l’ammissione di aristocratici e nobili nelle schiere, la direzione di marcia…E come all’interno delle schiere il potere procedeva dal popolo, così all’esterno esso era del tutto al suo servizio. In nessun caso la guerra si volse contro la “povera gente”. Il vettovagliamento delle schiere aveva luogo a spese dei conventi e della nobiltà. Le schiere assunsero la difesa armata dei villaggi minacciati dalla nobiltà. Tutto questo univa strettamente il popolo alle schiere. In tal modo la costituzione della futura società sognata da Müntzer fu anticipata durante la guerra dei contadini all’interno delle schiere”, chiarì Bensing.

La controffensiva dei principi scattò non appena si chiarirono gli obiettivi della rivolta, che appariva inizialmente come una battaglia spirituale, e poco più.

Una volta compreso che i principi stessi ne costituivano invece il bersaglio principale, la nobiltà si mosse compatta, e sorretta dal placet luterano espresso nel libretto “Contro le bande dei contadini che assassinano e rubano”.

La restaurazione scattò prima in Assia e nell’Harz, dove più forte era il moto rivoluzionario: il langravio Filippo, dopo aver espugnato Hersfeld, Fulda, Gaise, Berka, Salza e Sonderhausen, mosse contro Frankenhausen accompagnato da 2000 cavalieri e 5000 fanti ben addestrati. Il duca Giorgio giunse invece da Lipsia, alla testa di un modesto contingente.

Il 14 maggio, per la prima volta, i rivoltosi contadini si scontrarono con l’armata dei principi, riportando un successo tattico. Ma la mattina seguente, il 15 di maggio del 1525, le formazioni corazzate si schierarono nella piana di Frankenhausen, di fronte agli 8000 contadini che presidiavano da giorni la zona.

“Noi confessiamo Gesù Cristo. Non siamo qui per fare [male] a qualcuno (Giovanni 2) ma per confermare la giustizia divina. Non siamo qui neanche per spargere sangue. Se anche voi volete questo non vi faremo nulla. Che ognuno si attenga a questo” comunicarono i contadini.

I principi erano venuti invece per spargere sangue, e non tentarono nemmeno di parlamentare, ben consapevoli della netta superiorità militare delle loro armature, delle loro esperienze belliche, del loro disciplinato addestramento, della loro artiglieria. Opposero perciò un deciso rifiuto, affermando al contempo di voler “estirpare” i corrotti insegnamenti del teologo, in linea con le direttive luterane; promisero, inoltre, l’amnistia in caso di consegna del “falso profeta” che l’ispirava.

I contadini si trovavano in condizioni d’inferiorità numerica e tattica, non disponevano di cavalleria né di artiglieria, ma si strinsero nel flebile cerchio di carri che avevano trasportato fino alla cima della collina, e rifiutarono. Si disse poi che Müntzer aveva pronunciato un'epica arringa, promettendo di catturare le palle di cannoni con il proprio mantello e garantendo l'incolumità dalle pallottole per i propri seguaci.

Comunque sia, nonostante la paura attanagliasse le membra alla vista della disciplinata avanzata nemica, i rivoltosi si batterono con onore, anche dopo essere stati aggirati dai reggimenti a cavallo dei principi. Cinquemila contadini persero la vita lì, altri mille furono raggiunti e trucidati in città. La battaglia di Frankenhausen si concluse così, e costituì il sipario di quell’esperienza inebriante di rivolta all’autorità.

Müntzer, per sua sfortuna, sopravvisse alla battaglia, ma fu riconosciuto in città da un mercenario che, casualmente, era stato attratto dal sacco della corrispondenza che il teologo portava con sé.

Fu consegnato al conte Ernesto di Mansfeld, trasportato a Heldrungen, interrogato e torturato.

Trovò però la forza di appellarsi ai cittadini di Mühlhausen, rimasti soli nella lotta, per ammonirli a deporre le armi, nonostante la validità delle scelte compiute. Fu ascoltato, e la città si arrese senza resistere il 25 maggio.

La sua testa cadde, insieme a quella di Pfeiffer, il 27 di maggio dell’anno 1525.

Si disse che aveva ritrattato, di fronte alla morte, che aveva confessato, che si era persino dimenticato i versi del credo Niceno. Ma denigrare la sua persona doveva rasserenare gli animi nobiliari, ancora scossi da quel fremito di paura che la rivolta contadina aveva generato. Lo si definì “falso profeta”, “sanguinario e scellerato”, “bugiardo”, “sedizioso”, “facinoroso”, “proto-comunista”; lo si volle rimuovere dalle coscienze cattoliche e protestanti, divise su tutto, ma unite dalla volontà di fornire un’immagine brutale, paurosa e demoniaca del “rivoluzionario plebeo” e della “rivoluzione dell’uomo comune”, che si era consumata - sfuggevole ed intensa - tra le dolci colline tedesche. “Chiunque abbia visto Müntzer può dire di aver visto il diavolo incarnato nella sua furia più feroce”, scrisse Lutero.

Le sue idee continuavano a far paura.

Solo secoli dopo qualcuno si prese briga di rileggere il percorso umano di Thomas Müntzer; dopo la guerra, la Germania est piazzò il suo volto sulle banconote da cinque marchi, tentando d’accaparrarsi un patrimonio sterminato che appartiene alla storia - ed in special modo alla sua Germania, che con lui imboccò una lunga strada costellata di moti repressi, e rivoluzioni sconfitte.

“L’intero popolo deve avere il potere della spada…I principi non sono i signori ma i servitori della spada; essi non devono fare ciò che gli aggrada, ma ciò che è giusto. Perciò bisogna che il popolo sia presente quando si giudica secondo la legge di Dio […] Qualora le autorità intendessero pervertire il giudizio, allora i cristiani che le stanno intorno devono impedirlo e non tollerarlo, poiché si dovrà rendere conto a Dio del sangue innocente”.

Parole come sassi. Parole di rivolta.

**APPENDICE 16**

WUINGLIO

Huldrych Zwingli

Huldrych Zwingli, italianizzato Ulrico Zuinglio (Wildhaus, 1º gennaio 1484 – Kappel am Albis, 11 ottobre 1531), è stato un teologo svizzero, vissuto nel periodo della Riforma protestante e uno dei fondatori delle Chiese riformate svizzere.

Promosse importanti riforme religiose nel suo Paese, sul modello della Riforma di Martin Lutero. La sua proposta di riforma del cristianesimo ottenne prima il supporto della popolazione e delle autorità di Zurigo, e coinvolgendo successivamente altri cinque cantoni svizzeri, mentre i rimanenti cinque rimasero fedeli alla Chiesa cattolica.

La sua interpretazione del cristianesimo propone un approccio ragionato alla fede, evidenziando un forte legame con il clima umanistico che attraversava l'Europa di allora. In questo senso, la teologia di Zwingli presenta alcune differenze rispetto all'impostazione data da Lutero, incentrata sulla tragica condizione umana corrotta dal peccato e sulla salvezza operata da Dio.

Zwingli nacque, secondo di otto figli, a Wildhaus, nel cantone svizzero di San Gallo, da una famiglia benestante.

Studiò teologia all'Università di Vienna e di Basilea; nel 1506 venne ordinato prete a Costanza e ricevette il titolo di magister artium (il primo grado accademico). Seguì successivamente alcuni mercenari svizzeri nella guerra della Lega di Cambrai sino alla battaglia di Marignano del 1515 come cappellano militare.

Esercitò il suo ministero come parroco a Glarona e poi ad Einsiedeln, la più famosa meta svizzera di pellegrinaggi. In quel periodo si avvicinò al pensiero di Erasmo da Rotterdam, ma elaborò presto la sua nuova concezione teologica a cui cercherà di dare applicazione nella sua permanenza a Zurigo.

Nel 1525 progettò una liturgia della Santa Cena in tedesco che prevedeva la soppressione dei canti non biblici e di tutto l'accompagnamento strumentale. In seguito alla disputa teologica del 19 maggio 1526 a Baden, tra la fazione cattolica rappresentata da Johannes Eck e quella zwingliana guidata da Giovanni Ecolampadio, le posizioni di Zwingli vennero condannate e il riformatore svizzero fu scomunicato da papa Adriano VI, con conseguente esclusione dalla Chiesa cattolica.

I tredici cantoni della Svizzera si divisero tra le due posizioni, tuttavia non lo fecero in modo pacifico: ne seguì addirittura un conflitto armato, e Zwingli, che era cappellano e portabandiera delle truppe che lo sostenevano, fu ferito nella battaglia di Kappel, avvenuta l'11 ottobre 1531 e poi ucciso dai cattolici vittoriosi.

Dopo la sua morte la Riforma protestante in Svizzera si attestò soprattutto nelle città a nord delle Alpi (e nella zona rurale dei Grigioni): la Confederazione elvetica è tuttora divisa tra cantoni cattolici e cantoni protestanti.

La dottrina di Zwingli si può riassumere in questi punti:

superiorità delle Sacre Scritture rispetto alla Tradizione ecclesiastica;

rifiuto dell'autorità papale;

confutazione del conciliarismo;

coinvolgimento attivo all'interno della società (il cosiddetto Vangelo sociale).

In qualche modo, i Quaccheri e i Battisti di oggi possono essere visti come continuatori delle istanze di Zwingli.

Caratteri della riforma di Zwingli

Zwingli pervenne a conclusioni simili a quelle di Lutero studiando le Sacre Scritture dal punto di vista di uno studioso umanista. Corrispondente ed amico di Erasmo da Rotterdam, proponeva per il cristiano un approccio "senza commenti" (sine glossa) al Vangelo. Egli riconduceva la possibilità della salvezza dell'uomo all'onnipotenza divina, ammettendo il concetto luterano della predestinazione, ma riconosceva negli uomini illuminati dalla Grazia la dignità attribuita in tempi recenti dagli umanisti (ad esempio Lorenzo Valla e lo stesso Erasmo) al genio umano.

L'esperienza riformatrice di Zwingli a Zurigo

Bassorilievo di Zwingli nel portone di bronzo del duomo di Zurigo.

La casa natale di Zwingli a Wildhaus.

Zwingli venne scelto come predicatore nel duomo di Zurigo. Dal consiglio cittadino venne indetta, per il 29 gennaio 1523, una disputa pubblica tra Zwingli e il vicario generale della diocesi di Costanza; la disputa, tuttavia, venne disertata dalla parte cattolica.

Di conseguenza il Consiglio cittadino presieduto dal Magistrato, dopo aver sentito l'esposizione della sua dottrina contenuta nelle Sessantasette tesi (scritte appositamente per l'occasione), dichiarò vincente la causa della riforma e iniziò a riformare la vita ecclesiastica della città svizzera secondo le disposizioni sostenute dal predicatore.

La riforma della città venne completata nel 1525 con l'abolizione della messa cattolica e l'introduzione del culto riformato. Con l'intenzione di eliminare l'alone mistico e superstizioso dalla religione che andava formando, Zwingli diede ordine di rimuovere le immagini ritraenti la Madonna e i Santi, il cui culto fu proibito, e di pronunciare le predicazioni in lingua volgare e basandosi solo sulle Scritture; abolì inoltre il celibato ecclesiastico.

Gran parte della popolazione cittadina accettò i cambiamenti; tuttavia, vi furono agitazioni tra i contadini, i quali non trovavano giustificazione ai diritti attribuiti da sempre ai nobili nelle Scritture, e che strapparono un compromesso al governo; e tra gli anabattisti, che rifiutavano il battesimo dei bambini, accettato e praticato dalla chiesa di Zwingli. Questi ultimi offrirono una resistenza più dura dei cattolici alla Riforma di Zwingli: nel 1526 i consigli cittadini condannarono tutti gli anabattisti di Zurigo alla morte per affogamento in quanto le loro dottrine vennero considerate eversive. In particolare, gli anabattisti rifiutavano il servizio militare e di giurare fedeltà alla loro città. Ciò fu considerato un rischio troppo grave di disgregazione dell'unità cittadina, soprattutto quando già si stavano muovendo le prime avvisaglie delle guerre di religione. Da parte sua, Zwingli non fece alcun tipo di intervento per salvare o proteggere gli anabattisti zurighesi.

Tra il 1525 e il 1529 le istanze di riforma di Zwingli furono accolte anche a Costanza e a San Gallo, e nel 1528 egli si recò a Berna, dove ebbe un successo pari a quello ottenuto a Zurigo. Quindi ottenne l'appoggio di Bienna, Mulhouse e Sciaffusa. Nel frattempo, tra il 1524 e il 1527 la riforma era penetrata nella Repubblica delle Tre Leghe (l'attuale Canton Grigioni, all'epoca uno stato indipendente sotto la protezione del vescovo di Coira): rapidamente fu proprio la dottrina di Zwingli a prendere il sopravvento, anche se rimasero ampie aree cattoliche (soprattutto Valtellina e Mesolcina), chiese di ispirazione luterana e piccole congregazioni anabattiste, ufficialmente proibite, ma poco perseguitate.

Nonostante le agitazioni sociali interne e il malcontento verso gli abusi del clero cattolico, i cantoni di Uri, Svitto, Untervaldo, Lucerna, Zugo e Friborgo rimasero fedeli alla Chiesa cattolica e si opposero fermamente all'ondata riformatrice. A Baden, nel 1526, si tenne un incontro tra i rappresentanti di Zwingli e i rappresentanti cattolici, che si risolse in un nulla di fatto. In seguito a questo evento, il riformatore persuase la città a difendersi anche militarmente contro i cantoni cattolici che volevano bloccare la diffusione della Riforma. I cantoni cattolici si allearono con l'Austria nel 1529 nell'Unione Cattolica con la speranza di guadagnare l'aiuto di un vicino potente, ma non ricevettero effettiva assistenza. Con la mediazione di Berna, riluttante a provocare una guerra, si giunse ad un compromesso, che i cattolici giudicarono sfavorevole alla loro parte.

Nel frattempo, Zwingli acquistava un'autorità sempre maggiore e pure un certo potere politico in città. Nel 1529 ebbe un faccia a faccia con Lutero a Marburgo. Essi cercarono una posizione comune per portare avanti una riforma unificata. L'unico ostacolo presente nei quindici argomenti discussi furono le differenti concezioni della Santa Cena. Nessuno cedette la propria posizione e si lasciarono senza un accordo.

Nel 1529-1530 i protestanti elvetici iniziarono a sentirsi accerchiati da un complotto cattolico, che considerarono manifesto quando il Marchese di Musso invase la Valtellina (all'epoca in mano ai Grigioni). I cantoni protestanti e i Grigioni risposero con una contro-invasione, trovando inaspettatamente un alleato in Francesco II Sforza, duca di Milano. I cantoni cattolici al contrario si mostrarono favorevoli al Marchese di Musso, anche se non inviarono che pochi "osservatori" e non mossero le truppe. Comunque non tennero fede ai patti di alleanza che li avrebbero dovuti legare, al pari degli altri cantoni, all'alleato grigione. Ciò creò numerosi punti di attrito tra cattolici e riformati, soprattutto nei cantoni dove esistevano comunità cattoliche.

La politica intransigente di Zwingli nei confronti dei cantoni cattolici ebbe come conseguenza un nuovo ritorno alle armi: il 9 ottobre 1531 i cantoni cattolici dichiararono guerra a Zurigo e marciarono verso Kappel. I cantoni protestanti erano impreparati a tale mossa. Zwingli radunò un esercito all'ultimo momento, e scese in campo personalmente, in prima linea. Egli fu ucciso e il suo esercito perse la battaglia. La Chiesa di Zurigo e la sua dottrina riformata furono affidate alla guida di Enrico Bullinger: grazie al quale la riforma di Zwingli si consolidò, accrescendo il ruolo di Zurigo nel cristianesimo riformato.

La tomba di Zwingli è a tutt'oggi collocata all'interno della Chiesa di San Pietro a Zurigo.